

Ottobre 1929 - VII
Anno XXVI - N. 10



le missioni illustrate

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Conto corrente alla Poste



Lo sviluppo dei ragazzi

è la fase più critica della loro esistenza, nè i genitori si preoccuperanno mai abbastanza di favorirlo con tutti quei mezzi che la scienza suggerisce. Tuttavia la miglior maniera per collaborare all'intento, è sempre quella di curare una perfetta alimentazione del ragazzo mercè l'

OVOMALTINA

Questo squisito prodotto dietetico accoglie in sè precisamente tutti quei principii alimentari che sono indispensabili allo sviluppo dei tessuti viventi, e provvede ad una generosa nutrizione dell'organismo.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Amici nostri,

Se Dio non ha chiesto a voi il sacrificio di voi stessi per la diffusione del suo regno tra gli infedeli, vi chiede però che aiutiate con con tutte le vostre forze i suoi apostoli.

Sia per voi un onore cooperare alla Conquista Cristiana di tutto il mondo. Sostenete le Missioni con la preghiera e con la carità. Fatele conoscere a tutti e tutti spronate ad unirsi a voi.

Voi, amici nostri, siete il nostro sostegno su questa terra. Le vostre preghiere fecondano l'opera nostra, voi ci date il pane quotidiano. Noi avremmo potuto guadagnarcelo - e con onore - questo pane, ma Gesù ci ha chiamati e per seguire Gesù, per arricchire della grazia divina tante anime misere, noi ci siamo fatti mendichi. Amici nostri, non lasciate che la penuria dei mezzi metta un freno al nostro ardore, che non vuol avere altri confini che quelli della terra.

Diffondete la nostra stampa, fate conoscere i nostri periodici. Noi ve li prepariamo con diuturna fatica, convinti di far bene anche alle anime vostre, mentre vi sproniamo ad avere pietà di tanti infelici. Voi diffondeteli, anche a costo di un qualche sacrificio. La vostra propaganda può suscitare un benefattore delle missioni ed anche la vostra sarà la sua beneficenza. La vostra propaganda può infiammare un cuore generoso, che domani potrebbe essere un apostolo, e voi sarete partecipi de' suoi meriti e della sua gloria.

Amici nostri,

All'opera. Il bollettino di versamento che noi vi mandiamo con questo fascicolo ritorni carico della vostra carità non solo, ma di quella pure di un nuovo nostro e vostro amico.

LA DIREZIONE.

Il nostro Almanacco Missionario 1930 è uscito

Ci dispensiamo dalla presentazione chè non ne ha bisogno.

Vi leggiamo il Sommario:

IL PASTORE DEL REGNO DI DIO, pagine di fede e di devozione, omaggio al Santo Padre Pio XI.

ALLE 8,40 PARTE IL TRENO, bozzetto drammatico in un atto; breve e calda visione di un dramma vissuto dal giovane missionario partente nell'ultima ora trascorsa in famiglia.

LA BIRBA, brillante novella cinese di un umorismo saporito e scapigliato.

SPIRITO DI CONQUISTA, avventura che si snoda sorprendente ed avvincente nella cornice romantica e colorita del Messico senza pace

IL SEGRETO E L' ORIGINE DEL MARE AZZURRO, leggenda che conserva l'incanto ed il profumo del fantasioso narratore orientale.

OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNE TERRECOTTE DELL'EPOCA DEI T'ANG, uno studio colto ed interessante su di una quasi ignorata manifestazione d'arte del popolo cinese.

IL GRANDE SOGNO, una breve confidenza delicata ed appassionata di un sogno che si traduce in realtà.

IO VI FARÒ PESCATORI D' UOMINI, un appello ai giovani.

SUPERSTIZIONI DEGLI INDIANI D' ALASKA, breve studio delle superstizioni e costumi degli alaskani.

LYU-SIN IL BUON LADRONE, le vicende di un brigante cinese ed i suoi contatti col missionario.

UNA VISITA A BENARES, impressioni e visioni della città più superstiziosa dell' India.

IL SARTO E I TRE LADRI, amena ed avventurosa novella araba.

L' ADDIO ALLA PATRIA, canto del Missionario partente. - Musica bella e sentita, scritta per il nostro Almanacco dal celebre M.o Fr. Pacini O. M.

SPARSE NEL TESTO: Il calendario, con note e cornici. - Indice alfabetico dei nomi. - Non dite... ma dite... - Pagine di statistiche. - I vari tempi degli Indù. - Kim-Mak. - La storia dell' umanità ecc. ecc.

L' Almanacco è spedito in dono agli abbonati sostenitori di Missioni Illustrate (L. 20.00) e di Voci d' Oltre Mare (L. 10.00) e ceduto agli altri per **due Lire**. L'invio dell' Almanacco serve da ricevuta e di ringraziamento. Per le ordinazioni e per gli abbonamenti preghiamo i nostri lettori di servirsi del bollettino di versamento in Conto Corrente unito al presente fascicolo.



(G. Reni)

Combattiamo con questo duce contro il principe della superbia, se vogliamo ricevere dal trono dell'Agnello la corona di gloria.



ANNO XXVI - N. 10.

OTTOBRE 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Ho aperta qui davanti a me una pagina del Vangelo: il cantico di Zaccaria. E' un inno di lode e di ringraziamento a Dio per aver mandato il Redentore promesso.

Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo; e ha inalzato per noi un segno di salvezza nella casa di Davide, suo servo (Luc. I, 68, 69).

E' il Signore Gesù che è disceso dal cielo in terra, ha dato tutto se stesso e versato tutto il suo sangue per la salute del mondo: per insegnare la via del cielo e aprire agli uomini le porte della gloria eterna. E noi abbiamo partecipato del suo olocausto e siamo diventati figli di Dio. Ma quanti sono ancora uomini, redenti dalla passione di Cristo, ai quali non sono giunti i benefici della redenzione, camminano la via delle tenebre e non hanno compiuto in sè quello che manca dei patimenti di Cristo. O mio Dio, manda operai nella tua messe, manda apostoli e apostoli nelle terre dell'idolatria e del paganesimo e tutti quanti attira a te e purifica nel tuo sangue divino!

Quante anime, o Signore, aspettano la tua luce e il tuo amore: sono oppresse sotto l'impero di satana.

Manda, o Signore, sacerdoti santi nella tua mistica vigna, manda vergini immacolate che siano raggi della tua bontà, luce della tua carità infinita!

O anime fiorenti di giovinezza, se oggi udite la voce di Dio che vi chiama, rispondete generose all'appello, correte nella casa del Signore; donde, formate all'amore di Cristo e alla conquista del suo regno, spiccherete il volo per le vie del mondo a salvare gli uomini.

E' Gesù benedetto che lo vuole, il Re dei re, il Principe della pace! Nessuno si ritiri: il trionfo è sicuro, il premio è Dio medesimo!

Ma gli operai del campo non bastano.

La conversione degli uomini a Dio è frutto della grazia; e questa si ottiene con la preghiera, con la penitenza, con l'immolazione.

Così ogni anima — illuminata dalla fede — può e deve essere apostolo: apostolo che offre a Dio l'incenso della preghiera, il dolore del quotidiano sacrificio, il profumo della purezza per la redenzione del mondo. Perchè il Signore ha comandato a tutti di prendersi cura della salvezza del prossimo.

A. POPOLI S.S.F.X.



Erano già parecchi mesi che si godeva una pace completa: nè guerra, nè briganti. Colla scomparsa dei *Kien koai kiun*, tristamente famosi, sembrava che giorni migliori, tempi nuovi fossero spuntati per questa povera regione.

Sono stati mesi veramente felici e intensamente vissuti, addolorati solo dalla vista di una spaventevole miseria. In questo tempo i Missionari hanno potuto visitare tutte le proprie pecorelle, anche le più lontane: le cristianità che durante gli scorsi anni furono abbandonate causa il brigantaggio, in questi mesi di pace rifiorirono a novella vita.

La visita di S. E. Rev.ma ai distretti... più briganteschi fu allietata dai migliori frutti: erano già parecchi anni che il Pastore non aveva potuto vedere quei suoi poveri figli (1). Del lavoro se n'è fatto: un migliaio circa di adulti, fino a ieri sotto satana, rigenerati a Cristo, i vecchi cristiani più assiduamente curati, inquadrati sotto i vessilli di pie istituzioni. Quanto maggior bene però avremmo potuto fare con più abbondanti mezzi!

Tanti più bambini raccolti, ignudi vestiti, affamati salvati, e, ciò che più importa, tante più anime date a Dio! Ma siamo poveri e non abbiamo potuto fare questo « più »: siamo poveri ed è per questo che stendiamo supplichevoli le nostre mani verso di voi...: venite in nostro aiuto! Il vostro oro vale tante anime: rifletteteci.

La pace è durata otto mesi: ha avuto inizio colla presa di Lushan da parte delle truppe del Fong-yu-siang e termina col suo svaligiamento da parte dei briganti: 17 Agosto 1928 - 17 Aprile 1929. Dal 17 Aprile fino a quest'oggi, abbiamo passato dei giorni brutti, tra i più burrascosi che abbia visti la Missione dal suo nascere. Sono stati giorni orribilmente duri per tutti i Missionari, ore d'angoscia e di trepidazione, senza speranza

di scampo e di salvezza, giorni che potevano chiudersi tragicamente.

La ritirata del Fongyusiang ne fu la causa: le sue truppe, bene armate e disciplinate erano state negli otto mesi antecedenti lo spauracchio di tutti i malviventi: guai se nello scorso inverno non ci fossero stati i fucili dei suoi soldati a tenerli *galantuomini*: colla fame che si pativa, avremo avuti giorni d'inferno.

Ai primi d'aprile, il Fong-yu-siang lascia il Honan: l'intera Missione è senza un soldato: siamo in preda ai briganti. In pochi giorni si formano bande che ingrossano continuamente: la maggior parte ex *Kien koai kiun*, gli altri, affamati, vagabondi; la ciurma della regione: incominciano i giorni di dolore e hanno principio a Lushan: il 17 aprile, alle due di notte. Una nutrita scarica di fucileria, grida indemoniate, pianti: la città in breve tempo è presa: durante sei interi giorni alcune migliaia di briganti vi accumulano orrori su orrori; oltre tre mila ostaggi, case abbruciate, sangue che scorre per le vie, infamie sopra infamie. La bella cittadina dai grandi e bei negozi è un mucchio di rovine.

Ai primi colpi io corsi in Chiesa, consumai il SS., nascosi i vasi sacri e raccomandai tutti a Colui che tutto può. Vennero i briganti e non mi trovarono: ero intanato sopra la cucina in un buco oscuro oscuro: quando ritornai alla luce del sole sembravo un diavolo appena uscito dall'inferno: tutto nero eccetto i denti. Alle ore 10 del mattino, travestito da brigante potei evadere pacificamente. Dopo Lushan. Tayng: è una fiorente cristianità al sud di Jouchow: un nostro zelante Padre vi si reca in Missione. Alla sera il borgo è circondato dai briganti: il pericolo è gravissimo e imminente: figuratevi lo stato d'animo del Missionario. Con buone parole e dorati doni si possono allontanare: il mattino seguente il buon Padre su di un focoso destriero si mette in salvo.

A Jouchow: c'è una bella Missione, buoni cristiani, curati da due Missionari: i briganti si impadroniscono della città: un reggimento che ha disertato le bandiere del Fong-yu-

(1) La venuta del nostro Venerando Fondatore fu per i nostri cristiani un'occasione di entusiastiche feste religiose: la sua figura dolce e sorridente non si cancellerà così presto dai loro cuori.

siang, arriva inaspettato proprio in quel punto: i due Padri ringraziano la Madonna di Monte Berico, Patrona del distretto.

A Chengchow: per parecchi giorni S. E. Rev.ma, i Padri e le R.R. Madri Canossiane passano ore d'angoscia: migliaia di affamati accorsi da tutta la provincia sobbillati da mestatori bolscevichi sono pronti a svaligiare la ricca città: anche là un intervento improvviso di soldati li libera dal pericolo. Sarebbe stato un disastro: Chenchow è il centro delle più belle opere del Vicariato: S. Infanzia, Orfanotrofio, casa madre e noviziato delle Giuseppine, ecc. Che ne sarebbe stato in caso di uno svaligiamento di affamati e di bolscevichi?

All'ovest mentre un Padre ritorna alla propria missione s'imbatte in alcune centinaia di briganti: è preso, spogliato di ciò che ha e rinchiuso in una camera. Una vecchia pagana si commuove: gli porta sigarette, uova, galline, lo cura come un figlio. Il giorno dopo è presentato al capo: questi gli ridà la bicicletta, alcuni dollari e lo rimanda in pace: sia ringraziato il Signore!

Alcuni giorni dopo prendevano un'altro italiano, il sig. Riva, impiegato della Ferrovia. E' già passato un mese e il poveretto è ancora nelle loro mani; per il suo riscatto vogliono cinquecento Mauser e 250 mila lire.

A Loyang: la nostra residenza, ora centro della nuova Prefettura Ap., si trova nel sobborgo dell'est. Per varie notti i sobborghi

vengono visitati dai briganti: solo la missione è libera da quei poco graditi visitatori, e i Padri salvi.

S. E. Rev.ma con alcuni Padri ritorna a Chengchow: lunghi tratti della ferrovia sono piantonati da innumerevoli briganti: il treno che conduce i Missionari può passare tranquillamente.

Potrei citare altri fatti: tutti i Padri ne avrebbero non meno interessanti: credo però che bastino a dare un'idea del pericolo corso e che corriamo e del continuo bisogno quindi che abbiamo delle preghiere delle anime buone.

Quanti sono i briganti? Nessuno lo sa: nemmeno loro: mancano, si capisce, le statistiche ufficiali: certo che sono moltissimi; nel solo Honan non meno di 50.000. Chi può dire le vittime, le infamie, i vandalismi commessi? Sono innumerevoli le città e i borghi svaligiati, anche solo nella nostra Missione: che dire poi aggiungendo quelli dei limitrofi Vicariati Ap.? Anche questi sono stati ben provati. Le Loro Eccellenze Mons. Bellotti e Tacconi, delle Missioni Estere di Milano, hanno anch'essi visto i propri zelanti Missionari sfuggire ai medesimi pericoli, le loro belle cristianità svaligate, rovinate. Dobbiamo ringraziare il Signore di averci ancora una volta di più così mirabilmente protetti. Passerà quest'ora burrascosa e noi saremo di nuovo al lavoro!

P. A. M. Lampis

Perchè la grande «Festa della Propagazione della Fede» che il S. Padre vuole celebrata in tutto il mondo non resti senza frutto duraturo.

Venerabili Fratelli e Figli diletteggianti,

A Voi ci rivolgiamo e da questa vedetta apostolica lanciamo il nostro grido di raccolta a tutto il mondo cattolico. La splendida visione dell'apostolato cristiano ci fa oggi più che mai sentire di essere, per quanto indegnamente, il Vicario di Gesù Cristo, che diede il Sangue Suo per le anime; oggi più che mai profondo sentiamo il palpito della paternità universale alla quale Dio ci chiamava. Così ci conceda Iddio di dare quanto ancora ci resta di attività e di vita per la salute di tante anime che ancora la aspettano. Così ascolti il mondo la Nostra chiamata e tutti vengano in soccorso delle anime che Cristo ha redente e che ancora vanno perdute nell'errore e nella barbarie... Nessuno sia che si lasci passare invano il momento solenne di tante speranze per una più grande diffusione della grazia redentrice.

PIO XI.

(Dall'Omelia della Pentecoste 1922)

Il Decalogo di un pagano cinese

Ci sarebbe più da piangere che da ridere, ma siccome i lettori amano più ridere che piangere narrerò il seguente aneddoto coll'espressa intenzione di tenerli allegri; se poi la lettura di questo fatto troverà qualcuno che ha l'abitudine di riflettere, penso che riguardando alla causa determinante più che al fatto in sè, avrà di che rattristarsi santamente, e gli nascerà spontaneo nel cuore il voto di tutti i buoni: **« Che tutti conoscano il solo vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo »**.

Si era proprio nel 1918 e da un villaggio del mio vasto distretto, partì un giorno a mezzo della posta pedestre una lettera cinese in piena regola, cioè busta chiusa con colla di dente, affrancata con 3 cents. di dollaro, avente sul suo frontispizio l'indirizzo del destinatario, piuttosto male scritto, ma sufficientemente chiaro, luogo di spedizione, e di destinazione e nel verso la data di spedizione del giorno, mese e anno della repubblica fiorita.

Tale busta conteneva naturalmente una lettera scritta, piuttosto male anziché no, in due grandi fogli di carta sottilissima e rigata in rosso dall'alto al basso perchè lo scrivente, forse più abile a maneggiare la zappa che il pennello, potesse filare diritto nell'esprimere i suoi « desiderata » coi complicati caratteri di Confucio. L'ultimo foglio portava in fondo la firma del mittente con tutti i relativi titoli cavallereschi.

Due giorni dopo essere stata spedita, arrivò a destinazione, e imbracando giusto la mia porta, mi venne consegnata, perchè proprio diretta a me, propagatore dell'occidentale religione nella nobilissima nazione repubblicana fiorita.

Penso che il lettore abbruci dal desiderio di sapere chi era il mittente ed il t nore dei suoi desideri, ma lo consiglio ad avere un attimo di pazienza e aspettare che il mio segretario per gli affari esteri, abbia inforcato gli occhiali e, squadrata bene la busta nelle due

facciate, e nel timbro postale, si decida ad aprirla e ne cominci la lettura come e quanto segue:

« Firmato, **Ly-tchang-lyn**, capo del villaggio... X.

« Straniero,

« Mi è noto che tu hai cominciato a propagare la tua occidentale religione nel mio villaggio in mezzo ai miei sudditi; più che meravigliarmi del tuo coraggio, sento invece grande dispiacere e stizza e se dovessi seguire l'impulso della mia responsabilità come capo, invece di scriverti agirei ben altrimenti con te.

« Ma siccome noi cinesi siamo molto educati, e quindi amiamo trattare bene anche i nostri occidentali nemici, ho deciso a titolo di amicizia, di darti un buon consiglio, esponendoti il mio pensiero riguardo alla tua propaganda religiosa nel mio villaggio.

« Mi sono procurato il vostro **« Iao-ly-wen-fa »**, l'ho letto tutto, l'ho capito tutto e sono venuto nella determinazione di permetterti tale propaganda fra i miei sudditi, colla condizione che tu consegnasse i dieci comandamenti del tuo Dio secondo quanto ti dirò per ciascuno di essi.

I.^o Comand. Tein-teiung i tien-tchou-wan-iu-tze-shang; adora, ama, un Dio diecimila cose sopra. (Ama Dio sopra ogni cosa).

« Voi occidentali onorate ed amate un solo Dio sopra ogni cosa, mentre noi onoriamo molti dei, ma in modo specialissimo pratichiamo le tre nazionali religioni di Confucio, di Budda e di Lao-tze, in più abbiamo il culto dei morti.

« Vedi dunque che il tuo primo comandamento esclude il culto a tutte le nostre divinità, quindi devi correggerlo in questo modo:

I.^o Comand. tein-ho-yan tchiung-shen - wan-iu-tze-shang; onorare ogni cinese spirito - diecimila cose sopra.

« Il vostro secondo comandam. dice: **ou-hou-Tien-teiu-san-min-tze-i-fa-sû-she** (non nominare del cielo padrone santo nome, per giurare il falso); (Non nominare il nome di Dio invano).

« Riguardo a questo devi sapere che noi giuriamo il vero o il falso secondo l'occasione e il vantaggio che ne possiamo avere; quindi il secondo comandamento devi correggerlo così: **u-hu-ho-yan-teiung-shen-min-tze - juo - mu - y;** (non nominare di ogni cinese spirito il nome se non c'è interesse).

« Il vostro terzo comand. dice: **sou - teian - li - tge - je;** onorare cinesi spiriti festivi giorni.

« Questo terzo comand. devi correggerlo così: **sou - tchiung - sen - tehang-li - tge-je;** osservare cinesi spiriti festivi giorni.

« Il vostro quarto comand. dice: **siao - kin-fu-mu;** rispettare onorare padre, madre.

« Questo quarto comandamento è buono ma non è completo, perchè so che voi dei regni dell'Ovest non scrivete i nomi degli antenati sulle tavolette, nè abbruciate carta e incenso al loro spirito, nè fate loro le offerte di rito alla loro morte, e nei giorni stabiliti durante l'anno; quindi è necessario che tu corregga il quarto comandamento così: **siao-kin-fu-mu-huo-se-tzuen-gan-teiun-li;** rispettare, onorare padre madre vivi morti perfettamente secondo cinese rito.

« Il vostro quinto comandamento dice: **u-sa-jen;** non uccidere uomo.

« Qui bisogna distinguere perchè fra noi cinesi è permesso ai genitori di uccidere i figli se sono cattivi e a tutti uccidere il proprio nemico purchè la si faccia franca; quindi al tuo comandamento bisogna aggiungere una parola e cioè: **u-sa-ho-zen;** non uccidere buoni uomini.

« Il sesto comandamento dice: **u-scin-siè-yn;** non fare porcherie.

« Anche questo comandamento è mancante e quindi non chiaro, perchè noi cinesi facciamo quello che vogliamo, ma ci è proibito farle in pubblico, perchè allora si perde la faccia e si dà cattivo esempio; devi dunque correggere così: **u-scin - siè-yn - pie - zen - ken - tzien;** non fare porcherie altre persone in presenza.

« Il vostro settimo comandamento dice: **u-to-tao;** non rubare di nascosto o con violenza.

« Anche questo devi correggerlo nel senso del sesto perchè noi possiamo arrangiarci, basta non farci prendere nel fatto e scoprire, quindi esprimilo così: **u - to - tao-zuo - iu - hè - teiu;** non rubare se c'è cattivo vantaggio.

« Il vostro ottavo comandamento dice: **u-wang - cian;** non falso accusare.

« Questo ha del buono, ma è troppo generale, perchè se a noi cinesi capita di prendere una somma od è necessario per salvare la nostra vita o i beni, accusiamo secondo l'interesse, disposti anche a testimoniare il falso se lo ri-



Lao-tze

chiede il bene privato; devi dunque aggiungere tre sole parole: **u-wan-teian-zuo-mu-y**; non falso accusare se non c'è interesse.

« Il vostro nono comandamento dice: **u-iuen-ta-zen-tsi**; non desiderare di altri uomini donne.

« Questo comandamento è perfettamente inutile perchè il desiderare è una cosa puramente interna, non soggetta alle leggi, le quali sono fatte soltanto per regolare le azioni esterne, quindi sopprimi questo nono comandamento e il decimo che dice: **u-tan-ta-zen-tsè-u**; non desiderare d'altrui uomo ricchezze beni sopprimilo egualmente per la stessa ragione per cui ti faccio sopprimere il nono.

Ecco o straniero a quale condizione ti permetto di fare la propaganda fra i miei sudditi. Permettimi però un'altro osservazione: voi non fate distinzione fra uomini e donne dando a tutti gli stessi doveri e stessi diritti; anche questo è sbagliato, perchè la donna essendo un essere inferiore all'uomo non ha nè abilità nè diritto di andare alla scuola, ma deve occuparsi dei lavori di casa e curare i figli e custodire il focolare domestico, quindi niente scuola per le donne e alla tua pagoda (chiesa) non devono andare assieme agli uomini, ma da sole e molto meno cantare le preghiere in coro cogli uomini.

« Avrei altri consigli da darti, ma di minore importanza; quindi siamo d'accordo correggi e riduci a otto i tuoi comandamenti, solo a questa condizione avrai libera parola per i miei sudditi.

« E perchè tu non pensi che io voglia farti uno scherzo, ma che parlo sul serio, ti dico che o tu seguirai il mio consiglio, o non ti farai più vedere, altrimenti colla mia autorità e colla mia forza, ti farò cessare io, perchè una squadra di uomini ai miei ordini, verranno alla tua residenza, te l'abbruceranno; tu e i tuoi uomini, cinesi degenerati, sarete presi, condotti a me, e vi farò morire con tormenti che io saprò inventare, per placare l'ira

dei nostri dei, per la difesa della nostra nazionale religione, e in castigo del vostro delitto ».

Ly tehang lyn (Capo del villaggio)

Immagini il lettore quale meraviglia destò in me e nel segretario detta lettera.

Come dissi fin da principio, la prima impressione può destare l'ilarità, dato che un capo di un minuscolo villaggio ha la pretesa di correggere i dieci comandamenti di Dio sia pure un Dio occidentale come crede lui; poi fattovi sopra un po' di riflessione, nasce un senso di compassione per il fanatismo di quell'animo pagano tutt'altro che disposto a piegarsi davanti alla verità lampante della dottrina cattolica.

Ad ogni modo il segretario meravigliato, mi domandò come doveva rispondere ed io per tutta risposta gli presi la lettera e chiudendola nel cassetto del tavolino gli dissi: « è un povero pazzo, compatiomolo, in seguito si vedrà, intanto acqua in bocca con tutti ».

Alcuni giorni dopo da alcuni cristiani di un villaggio vicino a quello di X, potei essere informato che il capo del villaggio X si chiamava veramente **Ly-tehang-Lyn**, che era più contadino che letterato e che era un fanatico idolatra.

Neanche a farlo apposta, una settimana più tardi, venne l'unico catecumeno del villaggio X, figlio di famiglia, ma già ammogliato con figli, quindi pienamente responsabile dei suoi atti, e anche padrone di cambiare religione.

Cominciò una tiratiera di guai che non finiva più, guai di cui era fatto bersaglio da parte del capo del villaggio ed anche un po' da suo padre, intimo amico del capo: diceva che in casa sua aveva perduto il catechismo un po' misteriosamente e che me ne domandava un altro non avendolo ancora studiato tutto.

Quella perdita mi fece pensare subito che il libro fosse andato nelle ma-

ni del capo; magari pel tramite di qualcuno della famiglia del catecumeno, perchè il capo non avrebbe altrimenti saputo sciorinarmi i dieci comandamenti cattolici.

Feci al catecumeno alcune raccomandazioni, procurai di incoraggiarlo, lo esortai ad adoperarsi per attirare i suoi vecchi alla religione e intanto cercasse di disgustarli il meno possibile, anzi trattarli con più rispetto ed affettuosità, facendo loro vedere come la religione cattolica pratica e fa praticare la carità, davanti alla quale si piegano più cuori induriti, che non si pieghino intelligenze davanti alla ragione. Gli consegnai un altro catechismo per il battesimo e lo rimandai a casa certamente più tranquillo di quanto fossi io.

Ad ogni modo io avevo ancora troppo poco in mano per pensare che quei fatti fossero coordinati alla lettera misteriosa ricevuta. «Aspettiamo, dissi fra me, che il tempo faccia maturare gli eventi», ma non sospettava neppure che gli eventi fossero così vicini a maturazione.

Me ne accorsi un mese dopo ricevendo per posta una lettera datata dalla città di Lung - yan - shien. «Che c'è, domandai al segretario guardandolo». «Chi sarà

mai?» domandava lui a sua volta, mentre si disponeva ad aprirla.

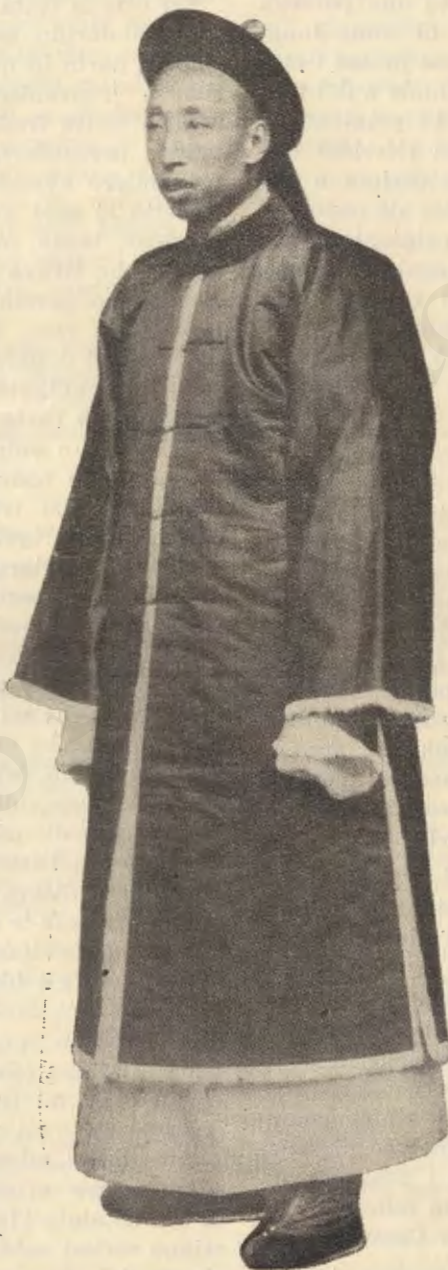
Apertala e data un'occhiata alla firma del mittente, dice: «Wan-siu-te, il catecumeno del villaggio X, e quel che è peggio scrive dalla prigione».

Che mai gli sarà capitato di sinistro?

Leggiamo:

«Scrivo al Padre dalla prigione della città dove fui condotto da alcuni giorni senza sapere il perchè, e per quali capi d'accusa. Il mandarino non mi ha ancora fatto il giudizio, e non sembra disposto a farmelo, da quanto ho potuto sapere dai miei carcerieri. Io, perchè la coscienza non mi rimorde di fatti gravi, vorrei sapere il perchè del mio arresto e non essendo riuscito a nulla prego il Padre a informarsi presso il mandarino locale; se avrò sbagliato farò la penitenza, ma se sono innocente, come spero, non voglio rimanere qui dove fra le altre cose non posso pregare nè studiare il catechismo, avendo, dicono i satelliti, ordine formale dall'alto per questa proibizione. Il Padre mi conosce abbastanza per provare la mia innocenza e spero che riuscirà a liberarmi. Auguro al Padre ogni bene: - suo cristiano **Wan-siu-te**».

Ecco dissi, finita la lettera, una conseguenza della missiva



Un mandarino.

minatoria ricevuta or sono circa due mesi; quel brigante di capo del villaggio visto che il cavallo non ha preso paura al solo scoccare della sua frusta, comincia a battere la sella e la batte sul serio. Per agire con prudenza e basare nel sicuro il mio programma di azione, mandai subito una persona fidata alla prigione di Jung-Jang-shien, perchè s'informasse presso i carcerieri, del come del quando e del perchè il catecumeno era in prigione.

Ritornato il messo mi riferisce d'aver parlato al capo carceriere e che non avendo saputo nulla di concreto, domandò di vedere il prigioniero, ma che gli fu perentoriamente proibito. In questo caso non mi restava altra via che ricorrere direttamente al mandarino formulando però la lettera in modo da non urtare la sua suscettibilità. Gli scrissi dunque così:

« Dalla famiglia Wan-she-y del villaggio X di tua giurisdizione, manca da alcuni giorni il figlio Liu-te senza che si sappia dove sia andato a finire. Nel timore che qualche suo nemico te lo abbia denunciato per chi sa mai qual delitto immaginario, ti pregherei volermi dire se mai si trova nelle tue prigioni, perchè essendo egli cristiano, una volta provata la sua colpevolezza, mi sappia regolare anch'io a suo riguardo. Ti domando scusa del disturbo che ti dò, ti auguro diecimila felicità.

Liung-shen-fu

(Drago spirituale Padre) »

Il mandarino si mostrò molto gentile e dopo due giorni riceve la seguente risposta:

« Il Padre spirituale della Missione Cattolica di Cheng-Chow viene informato che nella mia prigione vi è di fatto il mio, suddito e neo cristiano Wan-siu-te per essermi stato denunciato da suo padre colpevole di mancanza di rispetto verso i genitori: auguro al Padre dieci mila felicità.

Sottoprefetto Cen-ma-hu »

Qui per i profani nelle cose cinesi è necessario dire che fino a ieri avendo

i genitori diritto di vita e di morte sui figli, quando uno di questi si diportava male, lo deferivano al Mandarino che lo accettava senz'altro e lo metteva in prigione ad correptionem fino a che fosse richiamato in famiglia dai genitori stessi.

Per dire la tutta la verità la risposta del Mandarino mi aveva soddisfatto solo in parte in quanto era stato gentile a rispondere, e correttamente, benchè molto freddo nel modo. Io non potevo persuadermi che quel povero prigioniero avesse tanto mancato di rispetto ai suoi vecchi da meritare la prigione, tanto più che lui solo era quello che tirava avanti la barca col suo lavoro, perciò decisi di andare in fondo alla cosa. Siccome in Cina la potenza del danaro è tanto grande che rasenta l'onnipotenza, volli giocare quest'ultima carta.

Chiamai un volpone di cristiano che aveva molte conoscenze fra tutti gli impiegati del tribunale e dandogli carta bianca riguardo alle spese, l'incaricai di portarmi una copia fedele dell'accusa presentata al sottoprefetto per la quale teneva egli prigioniero il cristiano. Il volpone andò e tre giorni dopo io ero in possesso della copia desiderata, che mi confermò subito nel mio timore, che cioè nell'affare ci fosse lo zampino del capo del villaggio. Vista l'accusa vidi che non solo vi era lo zampino di quel brigante, ma che lui, solo, era l'accusatore.

Che cosa diceva? diceva « che il cristiano Wan-siu-te suo suddito e appunto perchè cristiano aveva tentato di distruggere gli idoli della pagoda del villaggio e di dare la pagoda in mano allo straniero per trasformarla in pagoda cristiana (chiesa) » « Oh brigante di un capo mi scappò detto, batti la sella perchè vedi che il cavallo non ha paura di te; adesso ti sconfesso io! »

Fatta fare un'inchiesta nel villaggio X e constatato l'incolpevolezza del cristiano scrissi subito al mandarino, assicurandolo non solo che il cristiano non gli era stato deferito dai genitori,

ma che non era per nulla colpevole di quanto gli imputava il capo, autore dell'accusa, e che la sola ragione del suo fallo era perchè aveva abbracciato la mia religione contro l'espresso volere del capo villaggio. Come prova della mia asserzione io gli accludevo una copia fedele della famosa lettera minatoria del capo stesso, nella quale osava minacciarmi della vita se avessi continuato la propaganda cattolica nel suo villaggio. Per cui io gli denunziavo quell'uomo e lo pregavo di giudicarlo in base alle leggi allora vigenti. Gli dicevo inoltre che se non avesse creduta fedele la copia della lettera minatoria, me lo facesse sapere, che sarei andato io stesso a mostrargli l'originale.

Immagino che il sottoprefetto ricevendo la mia abbia masticato molto

amaro e che abbia mandato al mio indirizzo e a quello del mio subordinato qualche decina di moccoli molto pagani e puzzolenti. Quale ne fu l'esito? Chiamò ad pedes il capo del villaggio e lo minacciò di farlo accorciare della testa se non si fosse presentato allo straniero per domandare scusa. Chiamò in giudizio anche il cristiano, e, tanto per salvare un po' la faccia, raccomandatogli di trattare bene i suoi vecchi e di andare d'accordo con tutti, lo lasciò ritornare in famiglia.

Il capo non si fece naturalmente vedere da me, ma io ero contento d'averla spuntata, e d'aver liberato il mio catecumeno.

P. A. L. m. a.

S. S. F. X.

Cheng - Chow, 29 - VI - 1929.

Car.mo Padre Popoli,

Sento il bisogno di dirle brevemente in quale terribile stato ci si trova qui presentemente.

Il Generale Fong yu siang si è ritirato lasciando indifesa tutta la regione. Sol tanto lungo la ferrovia non tardarono molti giorni a giungere nuove truppe, ma nell'interno non c'è ancora nessuno. Questa condizione anormale, e soprattutto la fame non mai vista in così desolante gravità, hanno fatto nascere una tale moltitudine di briganti che si sono impadroniti di quasi tutto l'interno e di buona parte delle stazioni ferroviarie.

Lé ripeté, la condizione è delle più anormali, e io fui costretto a richiamare quasi tutti i Padri per non vedermeli portati via quali ostaggi.

La causa di tutto questo è ancora la fame. Nei miei 25 anni di Missione non ho mai visto un'annata così terribile. E intanto la siccità continua persistente, sicchè al mancato raccolto ha seguito la mancata semina: davvero non so dove andremo a finire. Moltissimi cristiani si sono già dispersi, partiti per altre regioni elemosinando o in cerca di lavoro; e siamo in piena estate. Che sarà quest'autunno o, peggio ancora, nel prossimo inverno?

A questo stato di cose si aggiunga l'assillo dei soldati sudisti che ora vengono a prender il posto abbandonato dal Fong yu siang e che ad ogni istante sono alla porta per occupare la residenza, e poi si potrà fare un'idea dello stato nel quale ci troviamo quest'anno!

Caro Padre, dica ai lettori dei nostri periodici che mi aiutino tutti colla loro preghiera e, chi può, colla loro offerta. Stavolta ne ho troppo bisogno perchè possa rifiutarmi distendere quella mano che non ho steso mai inutilmente, neppure in momenti meno critici.

Dica a tutti che io ripongo in loro ogni fiducia per passare una crisi quale forse non ho mai passato questa missione; se vogliono essi possono aiutarmi!

E Lei, caro Padre, si abbia di nuovo i miei migliori auguri di ogni bene. La benedico di vero cuore.

Suo aff.mo in Gesù Cristo
† LUIGI CALZA

I nostri Corsi di Medicina speciale per Missionari



Prof. Dott. ANTONIO PENZA
Rettore Magnifico della R. Università di Parma.

Dopo il soggiorno abituale sui monti abbiamo ripreso anche quest'anno gli studi di medicina speciale per Missionari nella R. Università di Parma, che con tanta bontà e gentilezza ci prodiga i tesori della scienza, a vantaggio della povera umanità sofferente.

Il giorno della inaugurazione solenne fu il 17 Settembre (quantunque le lezioni si siano incominciate poco dopo la metà di agosto) e si tenne la cerimonia nella sala delle conferenze della stessa R. Università. I nostri allievi vi presenziarono in corpo al completo. L'adunanza era onorata dalla presenza delle LL. EE. il nostro ven.mo Fondatore, il Prefetto della Provincia, il Ten. Generale Comandante della Scuola Militare di applicazione, e di un eletto stuolo di Professori, Signore e Signori.

Parlò per primo il Professor Dott. Antonio Pensa, Rettore Magnifico della R. Università e Ordinario di anatomia normale. Esaltò l'opera dei nostri Missionari, specialmente di quelli già alunni del Corso di Medicina, che hanno curato circa 80.000 ammalati; tracciò le linee generali del programma d'insegnamento, arricchito quest'anno di altre due materie: Patologia generale e Pediatria.

Quindi cedette la parola al Prof. Cav.

Giovanni Razzaboni, docente di Patologia Chirurgica.

Dopo un esordio pieno di Fede e di entusiasmo per l'opera missionaria e dopo aver tracciato le linee generali della sua tesi: La chirurgia nella storia, il Prof. Razzaboni entrò direttamente nel tema. Fu un continuo volo dai tempi preistorici, studiati sulle scoperte archeologiche, alla Grecia e a Roma, da Roma al Medio Evo e alla scuola Araba e Salernitana, la più fiorente dell'Europa; passando quindi per le guerre napoleoniche fino a noi illustrò il merito dei chirurghi più rinomati e valenti. Vedemmo i mezzi di cui disponeva l'uomo: dai primitivi imperfetti ai perfezionati dell'età nostra, in cui l'etere e il cloroformio asserviti alla scienza tolgono al paziente la sensazione dolorifica, e l'asepsi e antisepsi, togliendo il pericolo di complicazioni dovute al procedimento, danno alla Chirurgia moderna un valore ed una sicurezza di primo ordine.

Ultimo parlò il nostro Rev.mo Rettore P. A. Popoli; ringraziò tutti i Sigg. Professori della carità che fanno a noi e ai poveri infedeli; ricordò che noi Missionari abbiamo il precetto divino di curare gl'infermi; inneggiò alla Chiesa e alla nuova Italia il cui nome glorioso noi portiamo per il mondo.



Prof. Dott. MARIO PELAGATTI
Preside della Facoltà Medica.

VERS LA CINA

P. A. Dagnino e P. G. E.
Frassinetti, a bordo del
« Venezia ».



L 25 settembre u. s. è ripartito per la Cina il Rev.mo P. Amatore Dagnino.

Egli era stato chiamato in Italia dai nostri superiori nel 1926 per dirigere la Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello (Ancona). Ora riparte in qualità di Superiore Religioso dei nostri padri delle missioni di Cina.

I nostri lettori sanno che la nostra Pia Società è missionaria e religiosa ad un tempo, perciò, come tutti i missionari religiosi, anche i nostri padri hanno in missione due Superiori: il Vicario o Prefetto Apostolico

ed il Superiore Religioso. Se ai primi spetta principalmente dirigere le attività dei missionari nella dilatazione del Regno di Cristo, ufficio del secondo, che rappresenta il Superiore Generale, è formentare nell'animo dei missionari la v'ia spirituale ed il vincolo della carità coi loro confratelli, che in patria o in altri campi di apostolato lavorano per gli stessi santi ideali.

E' questo l'ufficio che va ad assumere il P. Dagnino. Egli riparte per un campo di cui già conosce tutte le difficoltà. Quindi il suo sacrificio è più grande. Qui in Italia egli lascia il suo venerando Papà, il sig. Domenico Dagnino di 85 anni.

Anche di lui i nostri amici debbono fare la conoscenza. Egli ha dato quattro figli missionari alla Chiesa (due della nostra Congregazione: P. Amatore e P. Vincenzo morto in Cina da oltre vent'anni; uno gesuita morto in Siria; uno cappuccino che lavora nell'America del Sud) e quattro Suore. Da alcuni anni è venuto qua nella nostra casa e vive della nostra vita, edificandoci colla sua forte pietà e con l'esempio di attivissima e costante laboriosità. Il figlio, P. Amatore, partendo, ce lo ha affidato ed ha dato a noi il gradito compito di assisterlo. Noi lo cironderemo di tutte le cure delle quali cironderemo il nostro babbo, di cui egli è come un simbolo degnissimo.

Assieme al P. Dagnino è partito il P. Gian Enrico Frassinetti. Anche a questo giovane apostolo, come alle Madri Canossiane partite sulla stessa nave, auguriamo le più grandi conquiste per il Regno di Cristo.

Una rivista a colori, piena di cose belle, buone,

Voci d'oltre Mare

*per le famiglie e la gioventù
il periodico mensile che tanto ha
incontrato il favore del pubblico.*

**Non manchi nel vostro
Collegio o nella
vostra Casa**

Abbonamento sostenitore L. 10,—
" ordinario " 5,30
" di favore per alunni di
Seminari e di Collegi, e
per gruppi di almeno
5 abbonati L. 4,30.

Estero Lire 10,—



Il gruppo delle Missionarie con le Superiori dell'Istituto.

LA PARTENZA DELLE MISSIONARIE DELL'ISTITUTO CANOSSIANE DI PAVIA

Il 22 settembre p. p. si rinnovava in Cattedrale, la solenne Funzione per la partenza delle nostre Missionarie. Erano undici sorelle, tre di Pavia di cui due destinate alla Missione di Cheng-Chow e otto venute da Vimercate, le quali, dalle mani di S. E. Mons. Vescovo, tra una folla immensa, silenziosa e commossa, ricevevano il crocifisso « **Il Compagno indefettibile nella vita non meno che nella morte** ». Fregiate del Crocifisso, le Missionarie apparvero quali undici eroine che, nel Martirio dell'Uomo-Dio, attingevano la forza di compiere qualsiasi sacrificio pur di condurre anime alla Fede di Cristo. Bellissimo il discorso di Sua Eccellenza, nel quale, esaltando l'ideale d'apostolato che attraeva le Missionarie, si da indurle ad abbandonare e patria e parenti e amici, lo contrappo-

neva quale faro di luce alle fosche ombre in cui brancicano e scienziati e filosofi se sdegnano inchinarsi alla Fede e nella loro vita pratica vogliono far senza di Dio.

« No, disse, non sono illuse queste giovani Suore che si dispongono ad un tanto sacrificio; esse hanno sentito l'invito del Redentore e Gli hanno risposto — Eccoci! — Esse sono degne della più alta ammirazione! L'apostolato loro sarà di valido aiuto a quello dei Missionari e sarà fecondo di frutti copiosi ».

Monsignore disse anche di quali virtù deve andare adorno il cuore delle Missionarie perchè il frutto di bene tra gli infedeli sia copioso e duraturo.

Le note armoniose dell'organo che avevano accompagnato i bellissimi mottetti cantati durante la Messa, ac-

compagnarono anche il canto delle Litanie alla « Regina Apostolorum ».

Uscendo poi dal Tempio, le Missionarie furono fatte segno di una calda dimostrazione di riverente affetto e simpatia. In Episcopio furono accolte paternamente da Mons. Vescovo e ossequiate da parecchi personaggi eminenti per dignità e dottrina. In tutta la giornata le Missionarie furono visitate e festeggiate dai parenti e dalle persone amiche.

Lunedì 23, venne celebrata nella nostra Cappella la S. Messa in canto e poi le Missionarie partirono per Venezia. Alla stazione fu una scena commoventissima: moltissime fanciulle dell'oratorio erano là per dare l'ultimo addio alle loro dilette Madri, (dalle quali ricevettero le ultime materne esortazioni a mantenersi buone) e l'ultimo saluto. Il treno inesorabile strappò le Missionarie agli amplessi delle persone care e le tolse per sempre ai loro sguardi pieni di lagrime.

A Venezia s'imbarcarono, il giorno 25, sul bastimento Venezia insieme a tre Padri, due delle Missioni Estere di Parma e uno di quelle di Milano.

Le Madri che le accompagnarono, stettero fino all'ultimo con le care Sorelle e quando incominciarono i preparativi della partenza e la sirena ne

diede l'avviso, avvenne la suprema dolorosissima separazione.

Il sole tramontava: Venezia e la laguna offrivano in quel momento un panorama di una bellezza insuperabile. La nave s'allontanava lenta, rimorchiata da un vaporetto, i passeggeri erano tutti sul ponte e salutavano sventolando i fazzoletti. Si distingueva la lunga fila delle Missionarie, ma a poco a poco una nebbia sembrò velare quei cari volti; la nave era già troppo lontana. Si stette a contemplare ancora quella massa scura galeggiante finchè, in fondo, all'orizzonte, la si vide come un punto nero che poi sparve. Senza dubbio le Missionarie avranno stretto allora al cuore il « Compagno della loro peregrinazione apostolica », il Crocifisso, e nella preghiera avranno trovato il supremo conforto.

Ora le Missionarie hanno salpato i mari italiani per avventurarsi nell'Oceano...

La Stella del mare, Maria SS., benigna guidi il santo drappello e lo protegga durante la lunga traversata. L'aura della Grazia divina spiri ognora in esse mantenendo vivo e ardente il fuoco dell'amore che le anima e le renda intrepide, disposte, se il Signore le giudicasse degne, anche al Martirio.

Con la scomparsa del compianto **Comm. AGESILAO MONICI**, rimasto con tante altre vittime sepolto sotto le macerie, il 13 settembre u. s., anche l'Istituto nostro, ha perduto, su questa terra, uno dei suoi più fevidi e cari amici.

Buono con tutti, Egli aveva per noi tratti di specialissima benevolenza, che manifestava, sempre con cordialità ed espansività grande, anche al vedere un semplice nostro allievo. E si può dire che egli non potesse avvicinare alcuno di noi senza fare una elemosina. Ma sempre di nascosto se si poteva, di nascosto anche ai suoi di casa.

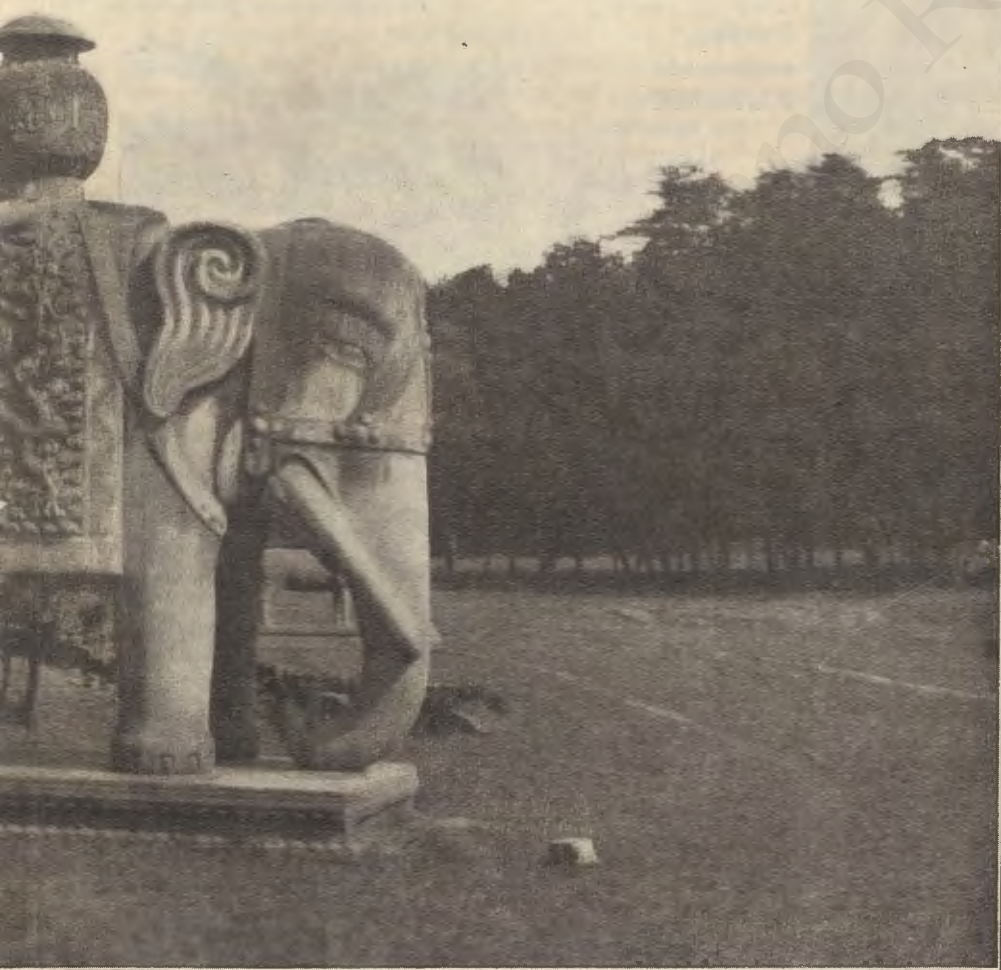
Era la sua fede grande che lo faceva operare così: fede vissuta con la frequenza ai Ss. Sacramenti e la prolungata preghiera, non ostante la sua costante e intelligente attività di commerciante. Quella fede tutti conoscevamo e che lo fece trovare alla Mensa Eucaristica con la sua degnissima consorte, pochissime ore prima della chiamata divina.

Noi, dopo aver vivissimamente partecipato al lutto della morte sua, sentiamo il dovere di invitare tutti gli altri nostri amici a suffragarne l'anima buona.

A Lui e a tutti coloro che improvvisamente chiamasti a Te, o Signore, con imperscrutabile misericordia, concedi la pace eterna.



CINA - Monume



ento Sepolcrale



LÄOTSE

TRATTATO DEL PRINCIPIO E DELLA SUA AZIONE

Traduzione
e commento del
P. L. MAGNANI
S. S. F. X.

INTRODUZIONE

(continuazione v. num. precedente)

Secondo poi la leggenda taoista Laötse non sarebbe nato una volta sola, ma un'infinità di volte da che mondo è mondo, e non solo in Cina, ma anche fuori di Cina. Infatti, per i taoisti, Budda, il pacifico e mellifluo e panciuto *Budda Shakiàmuni*, non sarebbe che una delle tante ricomparses dell'irsuto filosofo cinese. Ma come sarebbe avvenuta la cosa? Così: Laötse, nauseato della tristezza dei tempi, se ne partì per l'ovest cavalcando un bue bianco. Girovagò pel centro asiatico e poi calò in India e precisamente nella patria di Budda e quivi rinacque sotto il nome di Budda. Altri, invece, riconobbero Laötse in *Saripoutra*, il patrono di Budda.

Riporto questa ultima leggenda perchè, si sa, che nei tempi andati diede luogo ad una violenta polemica tra taoisti e buddisti, quest'ultimi indignati dell'impudenza dei primi. La leggenda fu inventata e diffusa a mano armata dai ribelli e briganti che si chiamavano « i turbanti gialli » dal colore della copri-

tura del capo, fanatici taoisti che devastarono la Cina nel II.o sec. d. C. La leggenda, prima solo vocale, fu poi messa in iscritto da Wang-fou (IV.o sec. d. C.). I buddisti allora montarono sulle furie e tra le due sette divampò la lotta. I buddisti denunciarono al braccio secolare l'operato dei taoisti e nel 520 un editto imperiale dava ai primi ragione. Ma la polemica non finì per questo: durò a lungo, dei secoli, e fu chiusa solo sotto Koubilai (1280-1294), della dinastia mongola e buddista zelante, che diede causa vinta ai buddisti e condannò al rogo tutti gli scritti taoisti ad eccezione del « Taö-te-king ».

Il libro di Laötse.

Si è già visto la causa prossima che indusse Laötse a scrivere il suo libro. Ora esaminiamolo un po' più da vicino poichè forma il motivo di questo piccolo lavoro. Il titolo cinese del libro è « TAO-TE-KING ».

Il libro è diviso in due parti, prima e se-

conda, le quali, alla loro volta, sono suddivise in ottant'un capitoletti che racchiudono tutti assieme circa cinque mila caratteri. Il libro, così com'è attualmente, per quel che riguarda la sua fisionomia esterna, è opera dei posteri. Voglio dire che la sua divisione in parti e in capitoli non fu fatta dall'autore stesso.

Questi, più che un libro nel senso rigoroso della parola, buttò giù solo appunti, alcuni pensieri che, a suo avviso, dovevano essere la quintessenza, o i capisaldi del sistema. Ecco perchè nel libro in parola, non vi si trova nessun ordine apparente, nessun nesso logico tra capitolo e capitolo, e spesso tra le parti del medesimo capitolo.

E questo disordine fu pure aggravato dall'ignoranza di chi volle dividere il libro, come s'è detto, e dalla supinità beota dei posteri che, per un senso esagerato di rispetto, non vollero mai rimediare agli sbagli lamentati. Il titolo «Täo-te-King» cosa vuol dire? La domanda parrà un po' strana a qualcuno perchè, di solito, i titoli dei libri sono chiari così da non dar campo a malintesi d'interpretazione. Non è così invece del titolo del libro di Läotse. I sinologi stranieri e gli stessi eruditi indigeni hanno

scritto dei volumi attorno questo titolo, il che fa subito capire la sua estrema difficoltà d'interpretazione. Abele Rémusat diede al vocabolo «täo» il senso di «ragione primordiale»; Pauthier quello di «ragione suprema»; Stanislas Julien tradusse tutto il titolo: «Libro della via e della virtù»; Balfour al «täo» dà il significato di «natura»; Carlo Harlez, più spiccio, tradusse: «Libro del täo e della virtù»; per Callery il «täo» laoziano è «la verità presa nel suo senso più ampio e che implica l'idea stessa di Dio». Finalmente, P. Leone Wieger traduce tutto il titolo: «Trattato del Principio e della sua azione», traduzione accettata pure da Enrico Cordier nella sua: «Histoire Générale de la Chine, Volume 1.^o». Come si può vedere, il titolo messo sul frontespizio dalla presente traduzione non è che quello dato dal P. Wieger alla sua. Ma donde deriva questa discordanza d'interpretazione di questi tre disgraziati caratteri? Innanzi tutto dalla natura della lingua scritta cinese avendo i suoi caratteri quantità di sensi e spesso disparati; dall'evoluzione che questi caratteri subirono attraverso i secoli, evoluzione non tanto di grafia, ma di senso, di contenuto per cui, attualmente, sarebbe



Il Prof. Cav. Giovanni Razzaboni, il Prof. Sannazzari e il Dott. Tomasi assieme agli alunni del Primo Corso e del Corso accelerato di medicina per missionari.

quasi impossibile l'interpretazione dei vecchi libri se non avessero un ricco corredo di note esplicative. In ultimo luogo, e ciò specialmente per lo scritto di cui ci occupiamo, la difficoltà di interpretazione è data anche dal senso tutto speciale che hanno i caratteri, le parole comuni negli scritti degli antichi taoisti.

I tre caratteri che formano il titolo del libro di Lätse, se li prendiamo uno per uno, e li traduciamo così staccati, vedremo che hanno tutti i sensi che gli autori riportati avanti hanno dato loro nelle loro traduzioni. Non per questo tradussero rettamente. Tutti, meno il dotto P. Wieger, si sono fermati alla materialità del carattere e non hanno interpretato il senso di questi caratteri dal contesto, dall'interpretazione che ne fa Lätse stesso e, specialmente, gli immediati suoi seguaci.

Un vecchio autore indigeno, Wang - Pi, morto nel 249 d. C., commentando l'opera di Lätse, con altre parole, dava la versione proposta dal dotto sinologo gesuita. Dice Wang - Pi: « Il «tào» è ciò da cui derivano tutti gli esseri ». Noi diremmo: « principio di ogni cosa ». « Il «te», dice ancora Wang - Pi, ciò che gli esseri raggiungono

sotto l'azione del tào, o, Principio ». E Tcho-angtse, al C. XII.^o, diceva ancor prima di Wang - Pi: « Si chiama «te» norma, la virtù emanata dal Principio e che diede origine ad ogni cosa ». Quindi, tào - te - king, « trattato del Principio e della sua azione ». L'esposizione sommaria della dottrina di Lätse confermerà questa interpretazione.

Per ciò che riguarda il titolo, notiamo ancora che nel catalogo ufficiale della Dinastia Han il libro è noto solo col nome: « Trattato di Lätse » e che in quello della Dinastia Choei (589-619) ha già quello di « Tào - te - king ».

Ora possiamo domandarci: « Lätse ha veramente scritto quest'opera che porta il suo nome? » Nessun autore cinese l'ha mai messo in dubbio, tutti sono d'accordo nell'attribuire a Lätse il libro in questione, appoggiati sui cataloghi ufficiali e privati e su tutta la tradizione taoista.

Infine notiamo che fra i commentatori cinesi dell'opera non solo si annoverano dotti della tempra di Se - ma - koang (1019-1086), storiografo e ministro; ma imperatori stessi come Hsüan - Tsoung (713-755) della Dinastia Song e T'ai - Tsou dei Ming.

(continua)

Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides,,

IL CARD. G. VAN ROSSUM IN ISLANDA.

REYKJAVIK (*Islanda*). — Domenica, 21 luglio ricevuto solennemente, è arrivato in questo porto il Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione della Propagazione della Fede, venuto in questa lontana terra del Nord, per procedere alla Consacrazione della nuova Cattedrale di Reykjavik, dedicata a Cristo Re, ed alla Consacrazione Episcopale di Mons. Meulenbergh, nostro Prefetto Apostolico, recentemente elevato al grado di Vicario Apostolico.

Sua Eminenza, che era accompagnata dal Suo Segretario, Padre Drehmanns, da Mons. Brems, Vicario Apostolico della Danimarca, da Mons. Müller, Vicario Apostolico della Svezia, e dal Padre Provinciale per l'Olanda, della Congregazione di Maria. Giunse sul piroscalo « Dronning Alexandrine » tutto pavesato a festa.

Il Cardinale, col seguito, fu subito portato in automobile alla Chiesa dell'Ospedale, dove

lo attendeva il clero e dove vestì gli abiti pontificali. Tosto si formò il corteo che accompagnò processionalmente alla nuova chiesa.

Sua Eminenza, che procedeva sotto il baldacchino, preceduto dalla Croce e da un gruppo di piccole fanciulle vestite di bianco che gettavano fiori sul suo passaggio.

Lunedì il Primo Ministro dell'Islanda fece visita ufficiale al Cardinale, che a sua volta si recò a restituirla al Palazzo del Governo. In quest'occasione il Governo conferì a Sua Eminenza la Gran Croce del Falcone, che è la più alta onoreficenza che l'Islanda possa dare. Padre Drehmanns fu nominato Cavaliere dello stesso Ordine. La sera stessa di Lunedì Sua Eminenza iniziò le cerimonie per la consacrazione della nuova Cattedrale.

Martedì mattina ebbe luogo la traslazione delle Reliquie e proseguirono le cerimonie della Consacrazione, alla quale presenziarono i tre Ministri dell'Islanda e tutte le più elevate personalità dell'isola. Finita la consacrazione fu cantata solennemente la prima Messa dal Rev.



Sua Eminenza il Card. Guglielmo Van Rossum, compie in quest'anno (e precisamente il 17 ottobre) il suo 50° di ordinazione sacerdotale. I nostri lettori tengono presente che Egli nel campo missionario è il braccio destro del Sommo Pontefice, e per il bene delle Missioni invocano su Lui dal Signore l'abbondanza delle grazie celesti.

Padre Richard, Superiore Generale della Congregazione di Maria, assistito pontificamente da Sua Eminenza.

Mercoledì sera Sua Eminenza, con tutti gli illustri ospiti, furono invitati a pranzo dal Primo Ministro, che disse un magnifico discorso in latino.

Al giovedì mattina, coll'intervento di tutte le autorità, Sua Eminenza procedette, nella nuova Cattedrale, alla Consacrazione Episcopale di Mons. Martino Meulenberg, nuovo Vicario Apostolico, nominato Vescovo Titolare di Hölar, antica diocesi islandese.

Sabato sera Sua Eminenza lasciava l'Islanda, accompagnato solennemente fino al porto, ed il piroscalo partiva mentre la banda Municipale suonava l'inno Nazionale.

Durante la permanenza in Islanda, il Cardinale Van Rossum fu accompagnato a visitare alcune località più importanti di questa isola, e tra l'altro anche lo storico luogo di Thingvellir. Purtroppo la sera del martedì, verso le 18, un sensibile terremoto venne a turbare la gioia generale. La città di Reykjavik soffrì qualche danno, fortunatamente la nuova Cattedrale restò intatta.

UNA BENEMERITA SUORA PRESENTATA ALL'IMPERATORE DEL GIAPPONE.

OSAKA (Giappone). — Dal 3 all'8 Giugno, l'Imperatore del Giappone ha onorato di una sua visita le due grandi città di Kobe e Osaka. In quest'occasione le autorità locali hanno presentato a Sua Maestà un piccolo gruppo di persone che si sono distinte per la loro opera benefica. Nella prima fila di questi pochi privilegiati, ricevuti in udienza nella sala della Prefettura di Osaka, si notava la Rev. Madre Bernardina, della

Congregazione del Santo Bambino Gesù, Superiore del Liceo Cattolico delle Fanciulle Shimai in Osaka. La veneranda Superiora era l'unica straniera fra le persone così onorate.

Madre Bernardina è venuta nel Giappone nel 1873, all'età di 25 anni, e da 56 vive ad Osaka, consacrata alla educazione cristiana delle giovani giapponesi. Essa non desidera che di continuare l'opera sua fino a quando glielo permetterà la Divina Provvidenza.

Per valutare tutta la benefica influenza esercitata da questa ammirevole religiosa, gioverà ricordare le parole che il Signor Inabata, Membro della Camera dei Pari del Giappone e Presidente della Camera di Commercio di Osaka, ha pronunciato quando si è celebrato il cinquantesimo anniversario dell'arrivo di Madre Bernardina ad Osaka. Indirizzandosi alle allieve del liceo Shimai ed ai loro genitori, egli disse allora: « La religione è assolutamente necessaria per l'educazione, ed in fatto di religioni, di vera non vi è che il Cattolicesimo. Non date retta a quello che dicono le persone mal informate: il Cattolicesimo non è affatto in conflitto con la nostra costituzione. Esso si accorda perfettamente colle nostre idee nazionali giapponesi. E per l'educazione della gioventù non ha eguali. Il Signor Ministro della Pubblica Istruzione confessava ultimamente alla Camera che per l'educazione noi avevamo battuto falsa strada non volendo contare che sulla scienza. Egli ha dichiarato che si impone una riforma e che si doveva riconoscere la necessità della credenza religiosa ».

Hanno risposto magnificamente alla loro vocazione le religiose Missionarie che hanno meritato che una tale testimonianza fosse resa alla religione che esse rappresentano e della quale esse danno contemporaneamente, senza stancarsi, l'esempio e l'insegnamento.



Fra GIOVANNI DA MONTE CORVINO

Erano passati appena 63 anni dalla morte dell'Innamorato di Dio, Francesco d'Assisi, quando un suo figlio, Giovanni da Monte Corvino, di quarantadue anni, si trovava alla Corte del Pontefice Nicolò IV, pure Francescano. Il Papa lo aveva fatto chiamare per mandarlo lontano nell'estremo Oriente come Legato presso l'imperatore di Kambalek.

Il nome di questo grande è stato finora quasi sepolto negli Archivi, ma in questi ultimi tempi, per lo sviluppo dell'azione missionaria, e, specialmente, per la ricorrenza del VI Centenario della sua morte — 1328 - 1928 — si è studiato più da vicino.

NASCITA. — L'anno della nascita lo sappiamo da lui stesso: nella prima delle due lettere che di lui possediamo dice di avere « appena 58 anni »; ora sappiamo che la lettera la scrisse nel gennaio del 1305: nacque quindi nel 1247. Nacque a Monte Corvino, ma non si è certi ancora se in quella della Provincia di Foggia o in quella della provincia di Salerno, nè è qui il caso di fare uno studio profondo.

SUA PRIMA MISSIONE. — Il Papa Nicolò IV, Francescano e già missionario, aveva conosciuto quale tempra di apostolo si nascondeva sotto il saio di Fra Giovanni da Monte Corvino. Questi aveva lavorato per l'unione delle Chiese dissidenti in Armenia e Persia. Nulla sappiamo di questa sua prima missione: non è possibile precisarne la data; gli storici variano dal 1271 al 1283.

VERSO LA CINA. — Nel 1289 Nicolò IV lo chiama a Rieti per mandarlo al Katay, dove « nè apostolo, dice lo stesso Giovanni, nè un discepolo degli apostoli vi pose mai piede ».

Partiva con una schiera di Confratelli, fra i quali ricordiamo il B. Giovanni da Parma, già vecchio e pieno d'amore per le anime e antico Generale dell'Ordine, che morì a Camerino in quello stesso anno (1289) prima di partire.

Durante il viaggio il nostro apostolo ebbe a perdere tutti i compagni: l'ultimo, Fra Do-

menico da Pistoia, domenicano, morì pochi giorni prima di partire dall'India. Qui Giovanni si fermò tredici mesi.

« Io, continuando il cammino, dice egli, giunsi al Katay, regno dell'Imperatore dei Tartari, il quale, secondo le lettere del Papa, esortai ad abbracciare la Religione Cristiana; ma' è veramente troppo indurito nella idolatria; nondimeno fa del gran bene ai Cristiani ».

ARRIVO. — A Kambalek arrivò probabilmente verso gli ultimi mesi del 1293. Quale impressione avrà ricevuto il nostro figlio del Poverello di Assisi, entrando in Kambalek, nell'attuale Pekino? Il Polo ce la descrive nei suoi minuti particolari.

Il Palazzo imperiale, l'edificio principale della Città, era circondato da una muraglia, un quadrato di otto miglia per lato; attorno alla muraglia, un vallo. Di dentro soldati, poi una nuova cinta, poi una terza, altissima finalmente il Palazzo del Gran-kan, coperto di marmi a vari colori, nel mezzo un giardino, foreste, vasche. Da un lato di questo palazzo, di questo gruppo di costruzioni, la vecchia Kambalek, in tutto stile cinese, dai templi, dalle pagode magnifiche. Lì vicino la nuova città « disposta per quadro com'è un tavoliere da scacchi e così bella e maestrevolmente disposta che non sarebbe possibile in alcun modo raccontarlo » (Polo). Poi i borghi dove vi erano più abitanti che nella città.

AMBIENTE - CONDIZIONI POLITICHE.

— Gensis-Khan, il prode soldato, che aveva messo sottosopra mezzo mondo, nel 1206 fu proclamato imperatore. Sotto di lui i mongoli si riversarono sull'impero cinese. Comprese che, per rendere forte il suo popolo, diverso di nazione e di costumi, era necessario dettare delle leggi e incominciò quella legislazione sapiente che, continuata e ampliata dai suoi successori, doveva portare l'impero a un periodo veramente aureo. Questo periodo raggiunse il suo punto culminante sotto Kubilai che, da vero uomo politico, trasportò la capitale a Kambalek. Questo imperatore fu benefico e il Polo nei suoi Viaggi ci narra

come ogni giorno sfamasse circa 20.000 poveri, che si affollavano alle porte del suo Palazzo. In tempo di carestia, oltre ai viveri, distribuiva sementi, danaro e attrezzi e riducendo persino le imposte.

CONDIZIONI RELIGIOSE. — In questo tempo di splendore per l'impero cinese, Innocenzo IV manda come suo legato *Giovanni da Pian de' Carpin*. Questi, passando per la Russia, si dirige alla Corte imperiale; dall'imperatore è accolto con tutti gli onori dovuti a un ambasciatore. Durante i pochi mesi di permanenza nella capitale, poté battezzare varie persone.

Il secondo precursore di Fra Giovanni fu *Montecorvino* da *Guglielmo di Rubruk* del Brabante. Il Gran-Khan, che già aveva incominciato a stimare il Cristianesimo, aveva mandato messi a Luigi IX di Francia per avere uomini pieni dello spirito di Dio. Luigi IX gli mandò questo nuovo apostolo. In una sua relazione dice come a Karacorum — allora capitale — avesse trovato dei cristiani che approfittarono della sua presenza per avere l'assoluzione dei loro peccati e ricevere il Corpo del Signore. In una disputa avuta coi Buddisti, Nestoriani

e Saraceni si acquistò la stima del Gran-Khan per la sua semplicità tutta francescana.

Nel Natale del 1253 entrò in Corte cantando l'inno « *A solis ortus cardine* » e nella sua breve permanenza presso la Corte poté convertire una sessantina di persone.

Così il terreno era preparato.

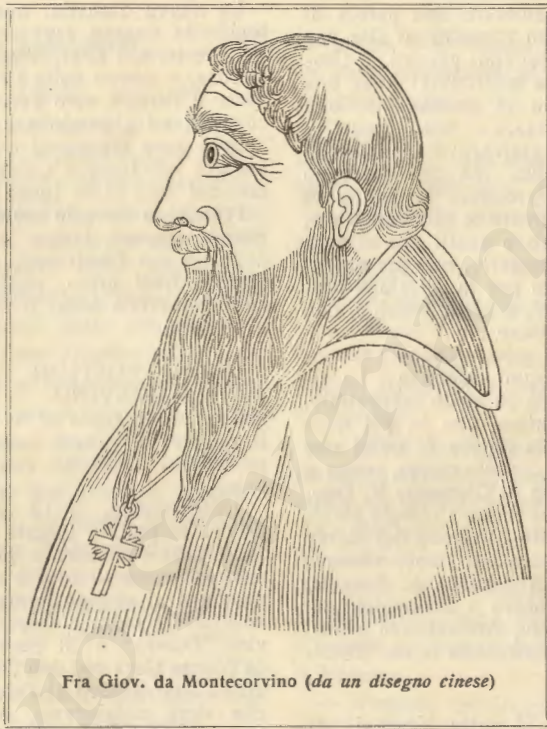
L'eclettismo degli imperatori, il loro appoggio anche materiale, la stima che i missionari si erano acquistata presso la Corte, la disciplina che faceva di tutto il popolo un popolo militare, la semplicità dei mongoli, dediti alla caccia e alla pastorizia, la libertà di religione, tutto avrebbe fatto gioire il cuore di un missionario. Se l'ubriachezza, che regnava presso i mongoli, se i nestoriani, assai numerosi, erano di ostacolo al progresso del Cristianesimo, la grazia di Dio e il lavoro assiduo avrebbero vinto ogni ostacolo.

METODO. — Si adattò agli usi e ai costumi, procurò di imparare la lingua presto e bene, vestì come loro e per attirare sempre più la simpatia del popolo, costruì Chiese e case secondo lo stile Cinese. La sua predicazione era semplice, ma infuocata: mostrava la religione cristiana con le sue asprezze, mostrava il premio e il castigo.

Raccoglieva fanciulli, cercando di attirarli con ogni industria. « Ho comperato anche 140 fanciulli (così scrive egli nella lettera citata), figli di pagani, dai sette agli undici anni, fanciulli che nulla sapevano di religione, e,

dopo averli battezzati, li ho ammaestrati nel Greco e nel Latino; a tale scopo per loro uso, ho scritto ben 32 salteri coi rispettivi inni e due breviari; grazie a ciò undici di essi sanno così bene il nostro ufficio, che vanno in Coro e fanno il loro turno di settimana, come si usa nei conventi, s'io presente o no. E molti di loro scrivono salteri e simili per i loro compagni, e l'Imperatore si diletta molto a sentirli cantare ».

Sembra di vederlo questo missionario curvo sui libri per trascrivere l'Ufficio, oppure occupato nell'insegnare il Canto.



Fra Giov. da Montecorvino (da un disegno cinese)

I FRUTTI. —

« Per quello che posso richiamare alla memoria, ho battezzato, scrive nella medesima lettera dell'8 gennaio 1305, certamente fino ad oggi circa sei mila persone ».

Trovò un grande ostacolo nei Nestoriani.

Questi erano invidiosi della reputazione che aveva acquistata presso la Corte il nostro Fra Giovanni e cercavano di metterlo in mala vista. Da lui stesso sappiamo come questi suoi nemici andassero dicendo che non era un legato del Papa, ma un messo imperiale, una spia; dicevano che per via aveva ucciso un messo imperiale per impadronirsi dei ricchi doni che questi aveva per l'Imperatore.

Quest'ultima calunnia fu creduta e durò per cinque lunghi anni. Conosciuta la verità per la confessione di un reo, i calunniatori furono mandati in esilio, ma intanto Gio-

vanni se ne lamenta «... e se la calunnia non mi avesse impedito, ne avrei battezzato almeno 30 mila».

La conquista maggiore fu la conversione del re Giorgio. Era questi nestoriano e fattosi cristiano, volle ricevere gli ordini minori e serviva messa «regalmente vestito» Condusse alla vera religione quasi tutto il suo regno, che, dopo la sua morte, passò ancora al Nestorianesimo.

SOLO — In mezzo a tante e sì svariate occupazioni, così lontano dal centro della Cristianità, non un Confratello, non un sacerdote col quale poter scambiare una parola di incoraggiamento, non un ministro di Dio per ricevere l'assoluzione dei suoi peccati. E Giovanni la sentiva questa solitudine! «Per ben undici anni restai solo in questa Missione senza nessun compagno».

Finalmente si vede arrivare il Confratello Fra Arnaldo da Colonia. Ma che potevano fare in due? Eccolo prendere la penna in mano. Scrive sì per narrare le sue conquiste, ma lo fa per incoraggiare quelli che si sentissero chiamati a raggiungerlo, non per ostentazione. Domanda aiuto per la Missione promettente. Lui, a 58 anni, si sente vecchio, non per l'età, ma per le fatiche.

Non contento di una volta, scrive la seconda. Possibile che nessuno risponda? La risposta infatti venne, ma in modo inaspettato. Il B. Tomaso da Tolentino, che fu poi martirizzato a Tana, con la lettera di colui che in Europa da molti era creduto morto, venne a Poitiers, presso la Corte di Clemente V. Questo pontefice, davanti al Sacro Collegio riunito, parlò in favore della Missione del Katay e si decise di consacrare sei nuovi vescovi, che, assieme a Fra Andreucci di Perugia, pure vescovo, si recassero a Kambalek per consacrare Fra Giovanni, Arcivescovo e Primate della Cina e mettersi sotto la sua dipendenza.

ARCIVESCOVO. — I sette Vescovi non tutti arrivarono, solo tre poterono abbracciare il confratello, verso il 1308. Oramai non si sentiva più solo; oltre i tre Vescovi, altri operai erano venuti a lavorare in quella vigna. Giovanni dovette esultare vedendo che la sua opera non era interrotta. E a mano a mano che gli operai arrivavano, dopo aver imparato la lingua e i costumi, li lanciava nel ministero, mentre egli si ritirava tra gli Alani e gli Armeni.

MORTE — Il nostro Apostolo, giunto nel suo ottantunesimo anno di vita nel 1328, lasciava la sua missione che già, dieci anni prima, nel 1318, aveva divisa, assegnandone una parte ai Domenicani. Ai suoi funerali non solo i Cristiani, ma moltissimi degli stessi pagani, seguivano il corteo piangendo la morte del Padre comune.

LA CINA DOPO LA SUA MORTE — Sappiamo che altri vescovi furono nominati: di due specialmente si fanno i nomi, un certo Nicolò (di cui si ignora persino la Nazionalità) e Cosma; ma arrivarono a Pekino? Non lo sappiamo.

Le cause della dispersione di quella Cristianità, già così fiorente, furono molte.

In primo luogo, la distanza di quelle terre era ostacolo alla buona volontà di molti. In secondo luogo, la peste nera mieteva molte vite di Missionari Europei. La causa più grave fu la rivolta dei Cinesi contro la Dinastia Tartara.

La nuova dinastia, quella dei Ming, andò togliendo quanto sapeva di Europeo.

I Nestoriani approfittarono di questo stato di cose, a danno della Cristianità. I Cristiani Alani e Tartari, solo perchè Cristiani, furono costretti ad abbandonare l'impero.

Solo dopo tre secoli il Cristianesimo potrà entrare nell'Impero Celeste e vi entrerà portato dai figli di S. Ignazio.

Francesco Saverio morente sulle porte del grande impero, lancia il grido. Trent'anni dopo un suo Confratello, Matteo Ricci, accogliendo quel grido, penetrerà nella stessa corte imperiale sotto il manto di matematico e filosofo.

ONORI POSTUMI A GIOVANNI DA MONTE CORVINO. — Dopo la morte di questo umile figlio di S. Francesco di Assisi il popolo lo venerò come santo, e i pochi missionari facevano eco all'entusiasmo dei fedeli.

Ultimamente, il 12 giugno 1924, Mons. Celso Costantini, Legato Pontificio al Concilio plenario Cinese e presidente del medesimo, a nome di tutti i vescovi e Padri, domandava al sommo Pontefice che fosse riconosciuto il culto a Giovanni da Monte Corvino. Diceva: «...il Servo di Dio, Giovanni da Monte Corvino, dell'Ordine dei Fr. Minori, primo Arcivescovo di Pekino, per le sue eroiche virtù missionarie, e il suo attivo zelo nella predicazione della fede Cattolica si acquistò presso i Cinesi una mirabile fama di santità, tantochè dopo la sua preziosa morte, che avvenne nel 1328, i fedeli cristiani lo venerarono».

Perciò il Concilio, chiede all'unanimità che quell'antico culto popolare sia riconosciuto e che il Fondatore della Chiesa Cinese sia legalmente iscritto nell'Albo dei Beati, e di questa grazia prega ardentemente la Vostra Beatitudine... e così la Chiesa di Dio in Cina acquisterà nuovo incremento e gloria».

E noi, fratelli a Giovanni nell'ideale, operai in un domani non lontano della vigna già a lui affidata, formiamo voti di vederlo additato a nostro modello nella virtù e nello zelo apostolico.

G. GIANNINI
S. S. F. X.



(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti;

Paolo cristiano di Litsuel, ingannato dal colonnello Holitchang, pagano, ex capo brigante, gli ha fidanzata la propria figlia Cecilia. Questo fidanzamento suscita l'indegnazione generale a Litsuel ove Cecilia è amata da tutti. E poichè il colonnello non vuole rinunciare al matrimonio, viene ucciso da Maestro Li. Luigi fratello di Cecilia, caduto nelle mani dei briganti, fatto brigante per forza, e poi sfuggito, non si sente più sicuro al suo paese e si reca al convento delle suore cinesi di Cheng-chow ove è Cecilia che vuole farsi suora.

Ad un tratto sentì una melodia lontana, che le andò al cuore. Le suore pregavano. Luigi si fece il segno della croce e pregò egli pure. Nella sua piccola mente credeva che fosse Cecilia che insegnasse a cantare alle altre, perchè per lui Cecilia era tutto.

La melodia che entrava per la grande finestra aperta, si fece sentire più sonora e si perdeva nel cielo come odore soave.

Luigi ne fu così toccato che senza accorgersene si inginocchiò sul suo fagottino, congiunse le mani e rivolse i suoi occhi stanchi sul grande Crocifisso che pendeva dal muro. « Signore buono, abbiate pietà di me ».

CAPITOLO XIX.

Due brave suore Giuseppine si preparavano per andare a passare la notte presso una moribonda. Avevano l'ordine della superiora e n'erano tutte contente perchè sapevano di far piacere a Gesù. Cecilia quel giorno era triste, e benchè non volesse farsene accorgere, ognuno l'aveva rimarcato. Essa non aveva ancora fatto la professione religiosa, ma era

questione di settimane; poi essa pure sarebbe stata consacrata per tutta la vita al suo Sposo Celeste.

Quando vide le due prepararsi per la veglia notturna, essa pensò un tantino nel suo cuore, poi andò dalla superiora:

— Superiora, vuoi farmi un grande piacere?

— Quale?

— Di mandare me alla veglia!

— Perchè?

— Ho bisogno d'una grazia e con questo piccolo sacrificio, il Signore mi esaudirà più facilmente.

— Come vuoi! Puoi dire alla suora X di restare a casa e tu accompagna l'altra. Siate buone ed abbiate molta pazienza.

Cecilia volò dalle due suore ed esprese il suo desiderio. Fu subito esaudita e si mise in viaggio colla compagna.

La mattina dopo ritornata a casa, invece d'andare a dormire andò in chiesa e chiamò il Vescovo.

— Vescovo ho un grande affare da raccomandarti.

— Ma... cos'hai Cecilia? mi sembri stanca; i tuoi occhi hanno pianto!

— Sono stata alla veglia dell'ammalata tale.

— Quando sei ritornata?

— Or ora!

— Va a dormire poi mi parlerai.

— Vescovo, se tu non mi ascolti, non potrò dormire.

— Fa presto, allora!

— E' venuto mio fratello Luigi.

— Quando?

— Ieri sera.

— Dov'è?

— E' in porteria coi servi.

— Ebbene che c'è di straordinario?

— Vescovo, non oso dirti tutto... ha mi fa' male al cuore!

— Cosa c'è? Spicciati!...

— Non può più stare a casa!

— E perchè?

— E' stato coi ladri!

— Luigi coi ladri?

Qui Cecilia raccontò tutto al Vescovo mettendolo al corrente dell'affare di Luigi.

— Un vero pasticcio! un vero imbroglio.

— Vescovo, tu solo puoi salvarlo.

— E come?

— Io non lo so.

— Si sa che è stato coi ladri?

— Qui no, ma altrove forse sì.

— Sai, Cecilia, che è un brutto affare?

— Lo so bene e mio padre si raccomanda di salvarlo.

— Ora va a dormire che ne hai di bisogno! ma... come ma sei andata tu alla veglia che non hai ancora fatto la professione?

— L'ho dimandato alla superiora: ho voluto fare un piccolo sacrificio per ottenere la grazia di salvare Luigi.

Il Vescovo, appena vide Cecilia scomparire dalla porta, si inginocchiò davanti Gesù sacramentato e pregò a lungo.

Si alzò poi, andò in camera e si mise a pensare! « Come potrò salvarlo? che strada potrò mai trovare? ». Pensava a Cecilia e ne

indovinava tutto il dolore. « Poveretta si sacrifica per tutti! sarebbe capace di martirizzarsi per salvare gli altri! Veramente la sua vita è tutta un intreccio di pene e di dolor! E tutto questo non fa che aumentare la sua fede!... Ma... questo benedetto Luigi! Come mai si sarà lasciato pigliare in tale trappola? Come mai si sarà ficcato là dentro? Eppure è d'uopo che io lo salvi... A chi mai potrei rivolgermi? Proverò a scrivere al tale poi vedremo. Intanto è necessario ch'io tenga Luigi nascosto in casa. Qui non lo si conosce! Nessuno conosce il suo affare. Mai più verranno a cercarlo da queste parti se si terrà il segreto assoluto ».

Il Vescovo passò alcuni giorni con un peso sullo stomaco di più. Scrisse interrogò, dimandò, ma non riceveva che promesse, buone parole. In Cina è così difficile avere un impiego, una carica che alle volte va non solo per le lunghe, ma... si spendono molti denari inutilmente!

Stando così le cose ognuno tenta profittare dell'occasione che ha in mano, per rifarsi dei danni sofferti, o per farsi un gruzzolo per il giorno dopo. Dopo tutto questo, ognuno può comprendere come il povero Vescovo, si trovasse in imbarazzo per mettere a posto il fratelol di Cecilia.

Una domenica dopo la S. Messa, trovò nel piazzale della chiesa il direttore della fer-il fratello di Cecilia.

da una parte e:

— Senta, potrebbe lei, tirarmi d'un imbarazzo che mi tormenta assai?

— In che cosa le posso essere utile?

— Ho un bravo giovanotto che desidera lavorare nella ferrovia, non potendo restare a casa sua per paura dei ladri.

— Vedrò, domani manderò la risposta.

Il Vescovo restò quasi soddisfatto e si raccomandò a Dio. Cecilia stava sempre sulle spine. Ogni giorno, guardava il Vescovo coi suoi occhietti, come per avere una buona novella; non si azzardava ad interrogare, per non disturbare di troppo l'amato Vescovo. Essa sapeva bene che lui avrebbe fatto di tutto!

Una sera, quando faceva già scurissimo, il Vescovo venne chiamato in chiesa e trovò Cecilia e Luigi che pingevano.

— Cosa avete?

— Vescovo, oggi io ho riconosciuto uno di Shiang-hien; è un impiegato del tribunale

In Biblioteca



Acta Pontificii Operis a Propagatione Fidei cura Consilii Superioris Generalis edita, Vol. II, Num. 3, 31 Augusti 1929.

Contiene:

Il resoconto finanziario.

Il verbale delle adunanze del Consiglio Superiore.

Le relazioni sullo stato dell'Opera nelle diverse Nazioni.

Gli atti emessi dal Consiglio Superiore.

I documenti Pontifici circa la Coordinazione delle tre Opere Missionarie, e gli Statuti dell'Opera di S. Pietro Apostolo.

La Propagazione della Fede nel mondo.

Col resoconto particolareggiato delle offerte raccolte nelle diocesi d'Italia dalla Pontificia Opera nel 1928, dà i documenti del Consiglio Centrale per l'Italia; e fra l'altro una interessante relazione sulla costituzione e attività dell'Agenzia Fides.

Dr. Cesare Carminati P. d. S. C. — Uganda Cristiana - Profili di Martiri - Segretariato Dioc. di Bergamo dell'U. M. d. C. — L. 5.

Missioni e Studenti - Lega Miss. Studenti: Istituto Massimo - Roma - L. 1.

ed ho paura che sia venuto per cercarmi; non oso più restare in porteria.

— Lui, lui t'ha riconosciuto?

— Non credo.

— Allora sta tranquillo!

— Vescovo, io ho paura.

— Domani riscriverò al direttore e se proprio non potrà aiutarci, troverò un'altro mezzo. Ora andate a dormire.

Proprio il giorno dopo, il direttore, scriveva al Vescovo di mandare il suo candidato, che

25 candidati per il posto che ha dato a me, ma ha voluto dare la faccia al Vescovo rimandando gli altri e tenendo me.

— Ringraziane tu pure il Signore e sii buono!

— Mi dicono che alcuni avevano già pagato molto denaro per avere questo posto!

— Tu non ti occupare di questo. Cerca di ubbidire e non far perdere la faccia al Vescovo.

Quando Luigi stava affaccendato nel suo



... trovò nel piazzale della chiesa il direttore della ferrovia...

aveva trovato un posto. Luigi partì con una lettera del Vescovo e si presentò all'Ufficio del direttore.

— Sei tu?... come ti chiami?

— Luigi.

— Sei dunque cristiano?

— Sicuro, sono fratello di Cecilia.

— Chi è Cecilia?...

— Tu non la conosci? E' nel convento delle suore.

— Tanto meglio.

Il direttore fece accompagnare Luigi al suo posto e non si occupò più di lui.

La domenica dopo, Luigi andò a ringraziare il Vescovo e a rassicurare la sorella.

— Sai che cosa mi hanno detto?

— No, che non lo so.

— Mi hanno detto che il direttore aveva

posto, una banda di oziosi lo guardavano di sbieco, e si dimandavano chi mai aveva potuto avere tanta faccia, tanto prestigio di ottenergli quel posto, di farlo passare avanti tutti loro che pure erano ben protetti ed avevano speso soldi non pochi!

— Lasciamolo quieto. E' protetto dal direttore stesso.

— Ah! è un suo parente?

— Non lo credo, deve essere uno della sua religione.

Nell'oscurità, della notte, nella grande chiesa, un'anima bianca che non ha mai conosciuto il fango, esuberante di gioia diceva al suo Sposo: « Gesù t'offro tutti i miei piccoli sacrifici per custodire Luigi; tu sei potente: fallo buono ».

(continua)



Due righe in corsivo. Per dirvi dal mio cantuccio che la squilla degli abbonamenti è suonata. Per ripetervi che il nostro ALMA-NACCO, bello, come sempre, ed interessantissimo ed in veste del tutto nuova è uscito ed è in vendita all'umile prezzo di lire due. Ed infine per pregarvi di essere solleciti e generosi nell'inviarci la vostra quota d'abbonamento. Solleciti perchè oggi abbiamo urgente bisogno di carità per tutte le nostre opere; generosi perchè oltre ad essere urgenti i nostri bisogni sono grandi e numerosi.

E a tutti voi che ci sarete generosamente fratelli, grazie e benedizioni.

ZULU' ZEPU'. —

Io non so chi tu sie, nè per che modo venuto se' quaggiù: malintenzionato mi sembri veramente quand'io t'odo. Tu dei saper ch'io fui chi fui e non ti è dato

con la tua p nna stolta e invelenita scriver di me, chè... quel che è stato è stato.

Ed, in prosa, ti prego di dirmi chi sei e chi di me, in così malo modo, ti ha parlato.

ERMETICO. — I tuoi versi sono discreti, ma ti si sente lontano le mille miglia lo stento della rima. Ed è così semplice! Ad esempio: Ermetico fa rima con bisbetico, solletico, epilettico e cosmetico col quale ti lascio in buona compagnia.

MORELLI. — Vedi, vorrei convincerti e con te tutte le buone persone che a te si assomigliano, che potresti fare una bell'opera di carità, a noi particolarmente gradita, impegnandoti personalmente a ricercarci nuovi abbonati, molti, molti nuovi abbonati. E' impossibile trovarne? non lo ammetto. E' difficile? posso ammetterlo, ma questo non vale, per chi, come te ha cuore franco e generoso.

PRINO. — Nessuna delle tue domande vale una risposta. Però sei brillante.

X. — *Anch'io nei tempi della fame buia faccio da lupo nella selva etrusca e a somiglianza d'una belva fua ti prego, non mandar soltanto erusca.*

MOMO. — Ti assicuro che anche se per tutta la vita dovessi rimaner qui a fare solo il Postino non mi sentirei per questo nè umiliato nè avvilito.

E premesso questo, ti dirò che non volgeranno dieci lune, ch'io navigherò in pieno oceano verso là dove nasce il sole e dove Momo non potrà venire.

ESSE. — Ora che ho detto a Momo quando me ne andrò, a te voglio dire che se continui a perseguitarmi coi tuoi manoscritti dovrò anticipare la partenza. Abbi di me pietà!... almeno per questi ultimi giorni.

M. — Voialtri marchigiani siete dei simpatici rompicatole.

TRIO. — Non c'è ragione perchè tu debba prendertela con me. La tua lettera l'ha letta Padre Calligaro, il quale l'ha tradotta a P. Cocconcetti, il quale l'ha cestinata. Io per mia grazia non ci ho messo le mani.

MARIA L. — Ci credo e non ci credo.

IX. — «Aspettare e non venire è una cosa da morire».

AUTUNNO. — D'autunno cadono le foglie, gli asini fanno il pelo, i cani vanno a spasso e il postino... cosa fa? Sbadiglia sui suoi bellissimi versi che è un piacere.

BIS. — Vuoi proprio sapere cosa farei io se mi trovassi nei tuoi panni? Farei quello che non hai fatto per non fare quello che hai fatto.

UGO. — Ti ringrazio del piccolo regalo che ho tanto gradito. Continua a pregare per noi giovani missionari che dobbiamo farei sempre più buoni, più santi. Ed in particolare prega per chi scrive questa pagina, un povero figliolo che vorrebbe essere un gigantesco santo e non è che...

Il postino

Piccolo Notiziario

Dei Missionari di Scheut (Belgio) che lavorano nel Congo Belga 37 vi si trovano da oltre 23 anni, prima fra tutti Mons. Camillo Van Rouslè che conta 40 anni di missione.

Dei missionari della stessa Congregazione 67 si trovano in Cina da oltre 23 anni. Mons. Uberto Otto vi lavora da 53 anni essendo partito da Bruxelles il 27 febbraio 1876.

La Missione Tsinchow (Kansu-Cina) in meno di due mesi (metà aprile, primi di giugno) ha perduto per tifo tre missionari tra cui il superiore un fratello e due Suore missionarie.

La somma totale di offerte raccolte dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede in Italia nel 1928 raggiunse le 6.091.542 lire. Le diocesi che hanno offerto di più in assoluto sono Milano (432.538), Bergamo (232.688), Torino (226.377), Brescia 190.294.

Le diocesi che hanno offerto di più relativamente al numero degli abitanti sono Montalto Marche (L. 0,64 ogni abitante), Vercelli (L. 0,57), Calvi (L. 0,51), Sorrento (L. 0,43).

Dal 27 al 30 agosto u. s. si è tenuta a Lovanio la 7.a settimana di Missiologia che ebbe per argomento gli ostacoli all'apostolato. Fu presieduta da Mons. Ladeuze Rettore Magnifico dell'Università ed ebbe tra i relatori anche Don Celestino Lou, già primo ministro in Cina ed ora benedettino in Belgio.

La Università Cattolica di Lovanio ha fondato una scuola-ospedale a K'santu nel Congo Belga ove dall'ottobre 1928 sono già stati ospitati 351 negri. Il dispensario è continuamente affollato di infermi che vanno da tutte le parti della regione.

A Lisieux dal 15 al 30 settembre ha avuto luogo una serie di feste missionarie con congresso ed esposizione missionaria. Nel giorno di chiusura (30 sett.) si è posta la prima pietra della Basilica di S. Teresa del Bambino Gesù, patrona di tutte le Missioni.

La diocesi di Vicenza dal 1919 al 1929 ha dato alle missioni quasi quattro milioni.

Questa somma comprende anche 2.772.315 lire offerte agli Istituti missionari, registrati anche dall'ufficio diocesano.

Dal Seminario Arciv. di Lucca:

Nell'ultima settimana d'Agosto u. s. è stato tenuto in Arliano (Lucca), presso la villa del Seminario Arcivescovile, un corso di studi teologico - missionari, promosso dal Circolo Missionario B. A. Orsucci, costituito nel Seminario stesso. Cinque alunni dei corsi teologici hanno illustrato egregiamente ciascuno una tesi teologica di stretta relazione col problema missionario. Le adunanze erano presiedute dal Rev.mo Mons. Can. Dott. R. Tofanelli, professore di Teologia Dogmatica nel Seminario di Lucca. In ciascuna di esse, dopo l'illustrazione della tesi proposta, una animata ed interessante discussione, riguardante la tesi stessa, si è protratta fino a tarda ora. Inoltre, il 29 sera, Mons. Tofanelli illustrò brillantemente colla sua parola forbita ed elegante una numerosa serie di proiezioni sul tema: Tenebre - Aurora - Luce, riscuotendo più volte vivi applausi dai presenti.

Ma il corso di studi non doveva aver termine senza festeggiare il S. Padre, il Papa delle Missioni. Nel pomeriggio del 1. Set-

tembre fu tenuta in suo onore un'accademia musicale - letteraria, di carattere eminentemente missionario, presieduta dal M. Rev. P. Niccoli del P. I. M. E. di Milano. Egli non solo rivolse all'uditorio (composto dei Seminaristi, dei Sacerdoti dei paesi vicini e di una gran folla di popolo), la sua calda parola tratteggiando mirabilmente il tema: «L'opera missionaria di Pio XI», ma a notte inoltrata tenne una interessantissima conferenza sul Bolscevismo in Cina, illustrandola con una serie di splendide proiezioni. Così ha avuto termine questo primo corso di studi teologico - missionari, il cui ricordo rimarrà indelebile nella memoria di tutti i Seminaristi, e specialmente dei soci del Circolo Missionario B. A. Orsucci, i quali, mentre ringraziano di cuore il Rev.mo Mons. Tofanelli per lo zelo con cui ha presieduto e diretto il corso di studi, fanno voti che a questo corso ne seguano molti altri, sì che il minuscolo seme gettato si sviluppi e produca frutti di risveglio missionario nel clero e nel popolo, e frutti copiosi di salute per i poveri infedeli.

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI OTTOBRE

Primo Concorso



Illustrare la vignetta.

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola « Amen » prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Agosto

Primo Concorso



Primo premio

Signore, io vengo di lontano
sò ballare, sò cantare
e così come lei vede
Mi sò bene presentare...
... per favore, ci sarebbe da mangiare?

Piero Novelli — Ancona

Secondo premio

Ci sarebbe una camera per me?
— Esaurito, signore!... a meno che vogliate
restar servito in camera oscura!

Giuseppina Baldi — Novara

Terzo premio

— Quando tutti sarei fratelli
Non ci saranno nè brutti nè belli.

Ercole Fenoglio — Bari

Secondo Concorso

Parola proposta: « Ardor »

Annuntiate
Redemptorem
Dominum
Omnibus
Redempturis

Angelo Pasquali - Seminario Parma.

Fra le altre frasi scegliamo le migliori:

Ave Rege Divino, ovunque Regna! (*Felicità Garoglio*) - Audi Redemptor Domine: Orientem redime! (*D. L. Pasquinelli*) - Ad Regem Dominum omnes reducite. Animarum Redemptor Domine, omnes revoca (*Narciso Rossi*) - Ave Regina dell'oriente Redento! Ave Rex Dominator omnium regum! (*Cam. S. Giuseppe Sem. Marola*) - Ad Regnum Domini omnes reducite (*Ubaldo Lugaresi*) - Al Redentor Divino osanniamo redenti! (*Giovanna Bertoletti*) - Ad Regem dominantium omnes recurrite (*Simone Felicetti*) - Amantes redimus Deo (h)onorem reverentiamque (*Assunta Gardini*) - Ad Romanum Ducem oves redeant! (*Galliano Biasio*) - Amalilis Regina Dominum ostende Redemptorem (*Italo Agostini*) - Animas redime Domine. omnium Redemptor! (*Diamondo Scalabrella*).

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Parrocchia Moragnano 20 - Madurera 24,80 - Parrocchia Ansoffa 20,70 - Famiglia del P. Spinabelli 63 - Sig.a Galli per preghiere 5 - Seminario di Bereto 2,20 - Prof. Tonelli *per gli affamati della Cina* 20 - Battaglierin per preghiere 14 - Baldi M. Laura *in ringraziamento per la promozione* per un battesimo col nome della mamma Teresa 25 - Can. Luigi e Giuseppe Garimberti a suffragio della mamma nel giorno dell'anniversario 50 - Gallotti Maria per il P. Tonetto 25 - Famiglia Testori fu mandandosi alle preghiere 25 - Augusto Chiari dal salvadanaio N. 54 L. 17,85 - Anita Mascoli per un battesimo col nome Virginia 25 - N. N. di Rigolato (Udine) 20 - N. N. di Parma *in ringraziamento della nuova raccolta* 40 - Emma Fumato per un battesimo col nome Mara per il P. Tonetto 25 - Famiglia Testori fu Angelo per un battesimo col nome di Giuseppe 25 - Erminio Papotti per la Merli 10 - Conte Massinissa Grizi 100 - Greco Irene e compagne

15 - Allunne del laboratorio « Francesca Massa » di Lecce per un battesimo col nome di Francesca De Lorenzis 25 ed a mezzo loro Rosa Paterno per un battesimo col nome Maria Addolorata 25 - I bimbi dell'Asilo Infantile « Francesca Massa » di Lecce per un battesimo col nome Rosina. Siciliani 25 - Ita Sordani per un battesimo con nome Virginio 25 - Sorelle Chiarelli di Vittorio V.to per un battesimo a nome del Circolo G. F. C. I. di Ravine 40 e per i crescenti bisogni della Missione di P. Alessandro Chiarel 60 - Erminia Matarese per suffragio un battesimo col nome Carolina 25 per gli affamati cinesi 35 - Sorelle Piccinini per un battesimo col nome Dario 25 - Parazzi Lucia 5 - bavari n. 5, camicette 12, cuffie 2, Pannolini 2 - N. N. di Parma 30 - N. N. di Modena per un battesimo col nome Clementina in suffragio della sua povera mamma defunta 25 - Giuseppina Brambilla 30 - N. N. di Parma 20 - Cocco Mario 14 - Cen-



MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



tina Tomasi Zuelli per un battesimo col nome Elisabetta Leopoldina 25 - Fenocchi dott. Giovanni raccomandandosi alle preghiere dei missionari ed allievi 20 - Ufficio Diocesano di Treviso a nome del Rev.mo Don Luigi Capota e del Rev.mo Arciprete di Salgareda quale offerta della rudetta parrocchia al Padre G. Tonetto in Cina 624 - Elena Zanzucchi Dall'Aglio raccomandandosi alle preghiere 50 Kg. di farina.

AGOSTO

Borsi Margherita dal salvadanaio, 30 - Saracco Don Giovanni, Parroco a Agnello, raccomandandosi alle preghiere, 60 - Croce Mattia fu Agostino in suffragio dei suoi cari defunti, 10 - Frigo Antonio dal salvadanaio, 11,50 - Rosati Marina, 100 - Amedea Poli, 10,30 - V. Spertini per il battesimo col nome di Giovanni, 25 - Zilioli Dott. Nicandro 10 - Luigi Costa, 125 - Luigia Davoli, 15 - Il giovanetto Comoretto Sergio a mezzo D. Enrico Causero invia L. 9,50 frutto dei suoi piccoli risparmi - Manciocchi D. Camillo, 10 - D. Placereani, Parroco di Cavasso Nuovo (Udine) pro affamati (2.a offerta) L. 1000 - P. Priore della Certosa di Galluzzo, 50 - Rev. da M. Priora Generale Dame Orsoline del Sacro Cuore di

Parma, 100 - Rosa Cardana Mariconti dal salvadanaio, 10 - Avv. Raffaello Ottani offre al tanto benemerito Istituto, 60 - Avv. Eugenio M. Rebaudi per il battesimo di una bimba cinese col nome di Maddalena, 25 - Maestra Lina Venusti, 25 - Siga. Chiari, 20 - Una pia persona di Piacenza invia una cassetta di medicinali e L. 32 - La Sezione dell'Opera Apostolica di Acireale a mezzo Dott. Salvatore Scaccianoci: Camicie 12; Lenzuoli 12; Federe 6; Coperte 4; fazzoletti di seta 2; calze paia 2; Faustini Gina per 2 battesimi coi nomi di Dottori Gioacchino e Giuseppe Fausto Faustino 50 - Le Figlie di Maria di Noceto (Parma) per gli affamati della Cna, 50 - La zia di P. Ambrico, 30 - I bambini dell'Asilo di Noceto, 5 - Cappuccine di Parma 1 lampadario di vetro vari ricami e merletti; 2 calamai; 2 targhe di vetro - Asilo Arnaldo Baruffaldi di Ghiarole, un battesimo col nome Arnaldo, 25 - I cresimanti della Parrocchia di Noceto (Parma) offrono per i loro fratellini infedeli e desiderano venga battezzato un loro fratellino col nome Guido, 200 - Pieropan D. Pietro per gli affam., 10 - Tomasini D. Vittorio, 15 - Carolina Pezzoni, 40 - Gallotti Mario, 10.

(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed ogni momento del proprio denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147 - 151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

La Rinascence

Milano

*I più grandi
Magazzini d'Italia
per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiali:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

